# GIORNALE
## SCIENTIFICO LETTERARIO E DELLE ARTI

DI UNA SOCIETÀ FILOSOFICA

DI TORINO

*RACCOLTO E POSTO IN ORDINE*

DA GIOANNI ANTONIO GIOBERT
E DOTTOR CARLO GIULIO

MEMBRI DI VARIE ACCADEMIE.

*TOM. IV. PART. I.*

*Nec trepidant gressus! et de discrimine palmae*
*Securus puer est!*

Martial.

1789
DALLA STAMPERIA REALE
*Con permissione.*

A spese di GIUSEPPE GAMBA
Librajo accanto S. Rocco.

*Quæ quidem in caussa, et benevolos objurgatores placare, et invidos vituperatores confutare possumus, ut alteros reprehendisse pœniteat, alteri didicisse se gaudeant. Nam qui admonent amice docendi sunt; qui inimice insultantur repellendi.*

Cicero

*Sopra alcuni calcoli urinarii di natura selciosa.*
Lettera del sig. Dottore Fontana al sig. Giobert.

Quantunque da alcuno possano già essere stati osservati, e presso litotomi si trovino per avventura calcoli estratti dalla umana vescica, o per le forze di natura evacuati, i quali e in durezza, e nel peso specifico, e in altre proprietà non sono dissimili dalle pietre selciose, e pezzi di marmo, tuttavia siccome può sovente essere giusto, e fondato un sospetto di frode, ci avvisa a questo proposito il Vansvieten ne' suoi commenti all' aforismo 1414. di Boerrave de calculo. T. 10. pag. 238. che *suspendere judicium in dubiis prudentem medicum decet, minime autem convenit negare omnia, quorum ratio non illico patet.* Questo è cred' io il nostro caso. Di tale natura sono i calcoli, ch' io vi ho inviati, e voi, siccome vi compiaceste notificarmelo con una vostra lettera, gli avete trovati così singolari, che oltre di rimanere sospeso, avete concepiti de' dubbj, ch' essi non mai calcoli della vescica si fossero, ma piuttosto sassolini de' torrenti niente affatto distinguibili dalle pietre selciose; sebbene io sia persuaso con voi, che cadendo nelle mani di chiunque, in essi si debbono ravvisare sassolini piuttosto, che calcoli urinarj, tuttavia ho l' onore d' assicurarvi, che in questo caso non vi è, nè vi può essere la menoma ombra d' inganno, nè si può dissimulare la dolorosa serie di accidenti, che genuinamente vi espongo.

Questi pertanto sono calcoli renali evacuati in numero maggiore di 30. nello spazio di due o più anni da una donna d' anni 40. per origine predisposta a simili calcolosi concrementi. Dopo alcuni anni

d' incostanza di salute cominciò la medesima a sofferire un leggiero accesso di colica nefritica; le orine erano scarse, e tinte di sangue; e calmata dopo qualche giorno insieme colla febbre l'acutezza de' dolori, deposero una considerabile quantità di sedimento arenoso. Dopo d'un mese si rinnovò più gagliardo l'accesso nefritico, e dopo qualche giorno evacuò due calcoli non maggiori della grossezza del seme di coriandro, di color giallo, e opachi. Dopo due mesi ne evacuò altri simili, e continuò per ben più d'un anno ad evacuarne regolarmente due o tre giorni dopo de' consueti parossismi nefritici, che di uno in due mesi ordinariamente ricorrevano più o meno violenti, secondo la diversa figura, vario numero, e volume de' calcoli, che ne erano la cagione; calmatisi, anzi svaniti nel seguente anno gli accessi di nefritide continuò ad evacuar calcoli di maggiore volume. Forti dolori nel dorso, e ne' lombi, un mal di cuore considerabile, deliquj frequenti, sforzi di vomito, irritazione continua, e dolorosa, erano altrettanti sintomi, che o precedevano l'evacuazione de' calcoli, o tosto dopo manifestavansi, oltre inutili sforzi per rendere le orine, le quali di quando in quando erano sanguigne. Un fenomeno singolare, che vi avrebbe fatto mettere a cimento tutti i vostri Chimici reagenti si è che queste orine soventi erano di colore azzurro intenso, e dopo breve spazio di tempo deponevano un sedimento tendente al nero, mucilaginoso, il quale svaporato al sole a consistenza d'estratto, e poscia disciolto nell' acqua la tingeva dello stesso colore. Svaporandola un altra volta, l'intensità del colore si diminuiva, diventava di color bigio, e dello stesso colore tingeva l'acqua, in cui nuovamente lo discioglieva.

I calcoli restando incuneati nella loro discesa per

gli uretri , scarse, intercepite, o totalmente soppresse erano le orine; un dolore acuto fisso nella regione destra lombare, che discendeva all' inguine incrudeliva ad ogni movimento nel camminare sul rozzo, o pietroso suolo; ove poi discesi nella vescica, ed ivi per la remora cresciuti di volume, nè facile per il canale delle orine trovando l' adito ad uscire, si scorgeva tumefazione della vescica, si faceva sentire un dolor gravativo al fondo dell' addomine, si manifestavano vomiti biliosi, e continui, che alcune volte impedivano all' ammalata il tenere gli alimenti, il tutto accompagnato da una diarrea, o tenesmò, ed altre volte da constipazione d' alvo con dolori nel basso ventre, ed emorragie per le vie orinarie. Tale era questo secondo periodo della malattia.

I calcoli erano differenti fra loro nel volume, nella figura, e nel colore. Il peso specifico, siccome la durezza erano quasi in tutti uguale. Il più grosso de' primi non era minore dell' ovo di un colombo, e tutti erano come per lo più ne' calcoli renali si osserva, di figura oblunga; gli ultimi evacuati tendevano sempre più al colore lattiginoso, e trasparente, e agli occhj de' naturalisti, che ne ignorassero l'origine, potevano sembrare altrettanti pezzi di quarzo, cui non la cedono in durezza, percossi con acciajo gli uni più, gli altri meno, spicciavano scintille di fuoco; fregati l' uno contro dell' altro davano luce elettrica; macerati lungo tempo nell' acqua diminuivano sebben lentamente di peso, e si osservavano nuotare nell' acqua alcuni fiochetti, o filamenti bianchi; a misura, che l' acqua col tempo evaporavasi, si vedeva aderente al vaso di vetro una materia bianca tartarea, lo che però osservai eziandio nelle pietre selciose immerse per lo stesso tem-

po nell'acqua. Nel tempo in cui si infondevano nell' acqua, e per qualche tempo dopo si osservavano aderenti a' medesimi bollicine di aria, alcune delle quali salivano alla superficie dell' acqua, e lo stesso osservai anche succedere colle pietre selciose.

In nissuno di essi scorgevasi la tessitura diversa dalle selci, benchè diversi ne abbia rotto, nè visibile era il nocciolo; soltanto vedevansi per mezzo la sostanza di essi alcune linee, giusta le quali fortemente percossi si dividevano. L'acido vitriolico, con cui io ho potuto sperimentare, non ha sopra di essi veruna azione; lascio a voi l'esaminarli, se ancora ne conservate, con altri dissolventi. * Parago-

---

* *Conservo presso di me molti, e i più voluminosi di questi calcoli; le proprietà apparenti di essi sono quelle stesse del* Quarzo latteo, *e le osservazioni, e sperienze, che ho fatte vanno tutte d' accordo con quelle indicate dal sig. Fontana. Mi propongo di farne conoscere una completa analisi allorchè avrò occasione di trattare delle concrezioni pietrose animali in generale, di cui è noto, che mi occupo già da qualche anno. Intanto credo dovere aggiugnere che i calcoli selciosi osservati dal sig. Dottore Fontana non sono i primi di tal natura, che nelle mie ricerche sianmi capitati nelle mani. Il sig. Dottore Bellardi mi ha favorito generosamente di altri selciosi, e di altri, in cui si ravvisano all'apparenza vere steatiti, e pietre ollarie, ed altri, che alla sperienza si comportarono non altrimenti, che il Petroselce. Questo dimostra quanto siano diversi fra loro i calcoli, e quanta la difficoltà di poter pronunciare sulla loro natura. I signori Bergman e Scheele hanno pronunciato, che i calcoli della vescica sono costantemente i medesimi,*

nati con pietre selciose vi riconobbi lo stesso peso specifico, il quale sta all' acqua distillata : : 2. 1.; quello de' calcoli ordinarj sta : : 5. 4.

Non saprei dunque per quale singolare carattere possono distinguersi dalle selci, mentre l' odore volatile, che da essi svolge l' azione del fuoco è così poco sensibile, che non mi pare proprio a stabilirne una differenza. Forse l' analisi Chimica vi potrà meglio illuminare. Fatela, e credete, che queste pietre furono veramente evacuate da una donna, e che si sono formate ne' di lei reni. La cosa è di fatto.

Lascio per brevità varj rimedi praticati; vi dirò solamente, che i più acri, e stimolanti, come qualche grano di cantaride, previi bagni, clisteri, ed altri generali predisponenti in tempo, in cui sembravano indicati snidarono calcoli di volume notabile; e costantemente all' uso pratico dell' *uva ursi* in decozione, o in sostanza immediatamente dopo l' uso degli stimolanti diuretici, ne seguì l' evacuazione de' calcoli. Dopo l' uso continuato lungo tempo dell' acqua acidulata coll' acido nitroso non evacuò calcoli, che di due in tre mesi, e comparve di nuovo una considerevole quantità di sedimento sab-

---

*e altro non sono, che un acido particolare concreto, nel quale Scheele non riuscì di ritrovare indizio di terra calcare, e Bergmann ne riconobbe una piccolissima quantità; il signor Margraff ha già dimostrata l' insussistenza di questa opinione, mentre le pietre della vescica da lui analizzate sono in gran parte terra calcare. Questo argomento è ancora nell' infanzia, e la medicina è in diritto d' esigere dalla Chimica i più segnalati soccorsi.*

bioso nelle orine. L'uso continuato del siero di latte lodato da Boherraye da praticarsi nel mese di maggio a segno, che aveva sommamente debilitata l'inferma, le recò un sollievo notabile. Le forze di natura in tempo in cui aveva lasciato l'uso d'ogni rimedio bastarono più d'una volta a liberarla da calcoli di non mediocre grossezza; sono con tutta la stima.

S. Giusto 8. settembre 1789.

*Ragguaglio di alcune nuove sperienze sopra la produzione del freddo artifiziale del sig. Tommaso Bedoes. D. M.*

Queste curiosissime esperienze furono fatte dal sig. *Walker a Oxford*. Che molte sostanze saline abbiano il potere di generare del freddo mentre vengono disciolte nell'acqua, è cosa da assai tempo, e anche volgarmente conosciuta: ma il sig. *Walker* è il primo, il quale per una felice combinazione di simili poteri, abbia potuto produrre in una volta tanta intensità di freddo bastevole a congelar l'acqua ne' giorni più caldi ed affannosi della state. Gl'ingredienti, e le proporzioni le quali ebbero il miglior successo sono, 32. parti (in peso) di acqua, 11. di sale ammoniaco, 10. di nitro, tritati amenduni e spolverati, e 16. di sale di Glaubero conservante ancora la propria acqua di Cristallizzazione: il sale ammoniaco versato il primo fece discendere il mercurio da 65., che era la tempera dell'aria esterna, a 32.: il nitro aggiunto dopo, lo costrinse a calare a' 24., ed ultimamente il sale di Glaubero lo fece rifuggire a' 17.

L' acido nitroso versato sopra lo sale di Glaubero si trovò produrre quasi gli stessi effetti i quali suole manifestare versato sopra il diaccio trito. L' acido nitroso concentrato fu primamente distemperato con una quantità d' acqua eguale alla metà del suo peso, e 9. parti di questa mistura ridotta alla tempera dell' aria furono versate sopra 12. parti dello sale di Glaubero: il termometro, il quale segnava 51. scese di presente a 1. sotto dello zero, e coll' aggiugnervi sei parti di sale ammoniaco calò più sotto di otto gradi, che è a dire 60. gradi in tutto. Col mezzo di questa salina mescolanza il Dottor *Beddoes* stesso riuscì a fare che si rappigliasse in pochi minuti l' acquarzente, o spirito di vino; ed un' altro gentiluomo fece scendere il mercurio a 68. gradi.

Con una combinazione di queste mescolanze, il sig. *Walker* giunse a far congelare il mercurio senza adoperare pur una particella di neve, o di diaccio. Allora quando egli incominciò lo sperimento (ai 20 d'aprile 1787.) la temperatura dell'argento vivo era 45., di modo che, il punto della congelazione di quel metallo essendo a' 39. sotto lo O furono generati 84. gradi di freddo. L' apparato per queste sperienze consisteva in quattro vasi quadrati, progressivamente decrescenti nella ampiezza, l' uno dentro dell'altro collocati, e l'ultimo ed esteriore più largo dei quattro, ricevuto egli stesso dentro ad un ampio vaso. Una parte delle materie destinate a fare agghiacciare le mescolanze fu collocata in ciaschedun vaso, ed un' altra parte dentro a' vani, o interstizj tra l' uno e l' altro frapposti. Di modo che ciaschedun vaso, oltre il freddo proprio riceveva il freddo dal vicino in cui era incastrato, ed il più interno quello de' vasi che lo circondavano.

Ella è cosa degna di animavversione, che 'l sale

di Glaubero quando ritiene ancora la propria acqua di cristallizzazione, essendo mescolato coll' oglio di vitriolo stemperato in egual peso d' acqua, produce 46. gradi di freddo; in vece che ridotto in polvere, quando fu diseccato, e destituito della sua acqua di cristallizzazione svolge piuttosto calore che freddo; la qual cosa ha egualmente luogo nell'alcali minerale secondo che si ritrova nell' uno o nell' altro di tali stati. Il Dottor *Beddoes* crede che il sale incorporato ancora coll' acqua di cristallizzazione intanto sciogliendosi produca freddo, perchè quest'acqua non può essere ritornata a fluidezza senza assorbire da' vicini, e contigui corpi una maggior quantità di calore, e imprigionarla dentro a' vani, il numero de' quali cresce in proporzione della accresciuta capacità, la quale capacità a contenere il calore assoluto è maggiore nell' acqua nello stato di fluidezza, che in quello di solidità. Questa ragione può sembrare plausibile per avventura a varj fisici. Ma se la cagione di quel freddo è quella desca cui assegna il Dottor *Beddoes*, come avvien' egli mai che il nitro, ed il sale ammoniaco quando furono diseccati maggiormente ad una grande violenza di fuoco in crogiolo, e quindi tritati, e ridotti in finissima polvere producano un grado di freddo molto più intenso, che quando non furono sì trattati, e che contengono ancora una porzione dell' acqua di cristallizzazione siccome dal gran *Boeraavio* fu primamente osservato e lo fu ora nuovamente dal *Walker* istesso? Come accad' egli mai che la mancanza dell' acqua di cristallizzazione in un sale produca del freddo, e nell'altro svolga piuttosto calore? La ragione delle capacità non è ella la stessa in amendui? Adunque, perchè l'effetto è contrario? Bisogna confessare, che ci mancano di assai dati per potere com-

prendere, e internarsi profondamente nelle cagioni di così sorprendenti fenomeni.

*Esperimenti sopra la congelazione dell' Acido Vitriolico.*

Di Giacomo Keir Scudiere della Reale Società di Londra.

Queste sperienze non appartengono a quell' acido il quale *agghiacciato*, *o fumante* si ottiene qualche volta dal vitriolo verde verso la fine della distillazione: ma sì bene all' oglio di vitriolo di cui si fa uso volgarmente, e che si prepara coll' abbruciamento del zolfo. Che questo acido possa congelarsi per la veemenza d' un fortissimo freddo artificiale è stato provato nella Francia da' signori Duca *d' Ayen*, *e Morveau* e dal sig. *Macnab* alla Baja d' *Hudson*: il sig. *Cavendish* dal confronto di tutte queste esperienze crede cosa probabilissima, che questo acido non abbia alcun punto della più facile congelazione, siccome accade dell'acido nitroso: cioè alcuna forza particolare per cui si rapprenda più facilmente, che quando egli è più o meno stemperato, ma che e' si congela con via minor freddo in proporzione che si trova ad essere di maggior forza, e ciò senza restrizione.

Le presenti esperienze del sig. Keir presentano la cosa sotto un punto di vista assai diverso: esse dimostrano esservi un certo grado di forza, pel quale l' acido vitriolico diviene più facilmente congelabile che l' acqua istessa che si rapprende nel freddo in cui si squaglia la neve, e che non si distempera e scioglie nuovamente senza un calore di 45. del ter-

mometro di Farenheit. La gravità specifica dell'olio di vitriolo si trova comunemente essere a quella dell' acqua come 1846. a 1000. La forza di 1780 è a un dipresso il punto medio di questo grado di facile congelamento; ed un accrescimento o diminuzione di 10. parti nelle 1780., vale a dire, la densità accresciuta infino a 1790, o ridotta a 1770., rende egualmente inabile l'acido a congelarsi nel freddo della neve che digela. Dal piu alto degli accennati due punti ascendendo a 1814.; e dal più basso, discendendo a 1750. l'acido agghiaccia in una mistura di neve, di sale, e di acqua, la produce è vero un freddo minore che quando l'acqua non s'aggiugne, ma più durevole assai; conciossiachè il termometro immerso vi rimanga generalmente a 18. per più ore, ed alcune volte serbandosi molti gradi più sotto. Dal più alto degli ultimamente accennati estremi, al più concentrato stato in cui si ritrova comunemente l'acido vitriolico, e dal più basso fino a 1551., esso resiste al freddo di tal mistura.

Queste circostanze, congiunte a quella nota proprietà posseduta dall'olio di vitriolo di attrarre potentemente l'umidore incorporato nell'aria, rendono ragione di molte incongruenze ed imperfezioni le quali s'incontrano nelle sperienze fatte prima del sig. Keir sopra l'acido vitriolico: imperciocchè l'acido concentratissimo esposto all'aria in vasi aperti, siccome si fece in molte di quelle sperienze, può imbevere tant'acqua infino a che sia giunto al punto della più facile congelazione, della qual cosa il sig. Keir ne da una prova sperimentale. Esponendo oglio di vitriolo concentrato in vasi aperti in tempo di gelo, egli osservò qualche volta, non però sempre, che succedeva congelamento nell'acido, e la parte rappresenta quando veniva a stemperarsi da se stes-

sa, si ritrovò che conteneva quel giusto grado di acqua, la quale lo rende di facilissimo congelamento. Egli ritrovò pure, che la parte congelata dell' acido si scioglieva anche allor quando continuava a rendersi più intenso il freddo, perchè il continuato imbevimento di nuova umidezza dall'aria veniva a indebolirlo, e portarlo sotto il punto di congelazione. Non vi è dunque gran luogo a meravigliarsi se i filosofi cavarono fallaci conseguenze sopra la *congelabilità* d'un liquido che possiede qualità sì strane.

Il sig. Keir dimostrò pur anco, che questo acido non altrimenti del l'acqua, ritiene la sua fluidezza benchè raffreddato alcuni gradi oltre il termine del congelamento; e che si riduce di presente ad un tal punto, quando si viene ad ajutare la sua congelazione scuotendolo, ed agitandolo, e col solo porlo in contatto di un termometro più caldo di esso. Che non altrimenti dell'acqua, ed altri fluidi *congelabili* esso genera freddo nel tempo dello stemperarsi, e calore nell'atto di agghiacciare; le quali quantità di freddo, e calore per tal modo generali rimangono a determinarsi da ulteriori sperimenti .. e finalmente che quando le circostanze sono abbastanza favorevoli onde ottenere un perfetto congelamento, ed una distinta cristallizzazione, la forma de' cristalli è regolare, accompagnata da ragguardevole solidità, e durezza, e con densità assai maggiore che nello stato di sua fluidità.

D. C. G.

*Pensieri, e massime del Presidente di Montesquieu cavate da alcuni suoi manoscritti inediti.*

Ridere per nulla, e portare frivolezze da una casa all' altra è quello, che chiamasi scienza del mondo; applicandola ad altre scienze si teme di divenir in questa ignorante — L'antichità incanta, e io sono sempre pronto a dire con Plinio, che Atene è il luogo, ove si va a rispettare gli Dei. Sofocle, Euripide, ed Eschilo hanno tanto inventato, che noi non potremmo più nulla aggiugnere alle regole, che ci hanno prescritte; la ragione si è, ch' essi conoscevano perfettamente la natura, e le passioni — Le osservazioni sono la storia della fisica, i sistemi ne sono la favola — Lo studio è il rimedio sovrano contro i disgusti della vita; e non v' ha fastidio, che non venga dissipato da un' ora di lettura — Io sono quasi ugualmente contento nel conversare con ignoranti, che con uomini di talento; e v' hanno pochi uomini nojosi, che qualche volta non sianmi riusciti dilettevoli — Nulla è più dilettevole d' un uomo ridicolo — Quando ho viaggiato ne' paesi stranieri io mi sono ugualmente interessato, che pel mio proprio; ho presa parte alla loro fortuna, e ho desiderato, che fossero floridi, e prosperosi — Vi sono certe spezie di gente, de' quali è molto meglio approvare le ragioni, che di sentirle — Se io mi fido di taluno mi fido senza riserva, ma in generale mi fido di pochi — Non conviene mai far fare da altri quello, che possiamo fare noi stessi; questa massima ha fatta la mia fortuna co' miei proprj mezzi, la moderazione, e la frugalità, e non con mezzi stranieri sempre ingiusti, e vili — Non v' ha sorta di gente, ch' io disprezzassi di più, che i piccoli belli

ingegni, e i grandi, che sono senza probità — Quello, che più di tutto è dannoso agli uomini di genio si è, che troppo disprezzano quelli, che nel loro interno non istimano — La disuguaglianza tra gli uomini è troppo piccola per esserne tanto gonfio di vanità; l'uno ha la gotta, e l'altro ha la pietra nella vescica; l'uno muore, e l'altro è moribondo; tutti hanno una stessa anima per la eternità, e la differenza non dura, che un quarto d'ora, cioè sintanto che è unita al corpo — La ragione per cui gli ignoranti riescono sempre nelle loro intraprese, si è che siccome non sanno, e non veggono quando sono impetuosi, non si arrestano mai — Quando in un regno si trova maggior vantaggio nel corteggiare, che nell'adempiere al suo dovere, tutto è perduto — L'opera in sul principio fa la riputazion dell'artista; in seguito poi l'artista fa la riputazione dell'opera — Gli uomini di talento son governati da' loro servi; gli ignoranti dagli uomini di talento — Una bella azione è sempre quella, che è buona, e che ricerca forza per farla — Ho sempre visto, che per riuscire nel mondo bisogna essere saggio, e accorto, e affettare un aria di semplicità — Per giudicare degli uomini conviene prescindere da' pregiudizj de' loro tempi — Quello, che si può operar coi costumi, non si dee operar colle leggi — Amo i rustici perchè non sono abbastanza dotti per ragionare stortamente; conviene avere studiato assai per saper poco — I gran signori hanno de' piaceri; il popolo è continuamente in gioja — Amare la lettura si è cangiare le ore di noja destinate al corso di nostra vita contro ore di piacere, e di delizia.

G. A. G.

Histoire du naufrage etc. *Storia del naufragio, presa, e schiavitù del sig. de Brisson uffiziale dell' amministrazione delle Colonie, con la descrizione de' deserti d'Africa dal Senegal sino à Marocco T. 1. 8.° pag. 200. Parigi con data di Geneva 1789.* Torino presso Toscanelli.

Chi non ha visto, che un solo popolo, o che una sol parte del mondo non conosce gli uomini, e al sentire che nel cuore d'enti dotati siccome noi dalla natura di quella potenza, che si chiama ragione, annidi tanta barbarie, potrà difficilmente persuadersi, che questi esseri con figura d'uomo siano differenti da' più feroci animali, in cui la dolcezza si lascia tuttavia talor ravvisare. Eppur la cosa è così, e tali sono i selvatici abitatori d'una parte d'Arabia, nelle cui mani toccò la barbara sorte di cadere schiavo al sig. de Brisson autore dell'opera, che annunziamo.

Dopo lunghi disastrosi viaggj per l'Affrica nel 1785 ricevette di nuovo dal governo l'ordine d'imbarcarsi per l'isola di s. Luigi al Senegal, e naufragato sgraziatamente vicino alle Canarie, il signor Brisson cadde schiavo di un orda di selvatici di *Labdesseba*, bestie più, che uomini feroci, e sempre erranti per i deserti di quell'incolto paese. Dopo saccheggiata la nave l'equipaggio fu condotto in miserabil capanna distante più d'una lega dal mare, e lo sventurato Brisson rimase schiavo di uno *Talbe*, vale a dire d'un sacerdote. Questa circostanza lusingava il miserabile schiavo di ritrovar nel padrone una dolcezza capace di mitigare la crudeltà del destino, e indotto da questa speranza non tardò assai il sig. Brisson ad offerire al religioso padrone quanto

egli si possedesse di più caro, e di più prezioso. Il *Talbe*, più scaltro d'assai, che onesto, tutto graziosamente riceve, e corrisponde colle più lusinghiere promesse, alle quali come egli attendea lo sentiranno con orrore tutti quelli, che nutriscono in petto un cuore sensibile.

Per timore degli insulti di un'altra tribù più barbara ancora di loro, i selvaggi di *Labdesseba* cominciano far fare alla loro preda lunghissimi tratti di cammino nell'interior dell'arido paese, ove tanta era la sete onde gli ardevano le fauci, che non potevano nemmeno volgere la lingua; e in questo stato di totale mancanza d'acqua sono costretti a rampicare le più alte scoscese montagne, per le quali e il calore del sole, e l'asprezza delle pietre faceva da' loro piedi grondar torrenti di sangue. Gli alimenti di cui nodrivansi tanto i padroni, che gli schiavi consistevano in pura farina d'orzo colle mani impastata con acqua; i padroni, dice il signor Brisson l'inghiottivano senza masticare come se fosse la più ghiotta vivanda, ma per noi schiavi la gettavano sopra d'un cencio, che serviva ordinariamente il padrone per mettersi sotto a' piedi nelle preghiere, e di morbido letto per coricarsi la notte. Quanto questo loro dilicatissimo pane sia spiacevole non è possibile il descriverlo. L'acqua con cui la farina impastavasi era tratta dal mare, e rinchiusa nella pelle d'un capriolo recentemente ammazzato, e per conservarla era frammischiata con una specie di pece, che ad essa comunicava un odore più spiacevole ancora di quello dell'acqua; quest'acqua medesima era pure la bevanda de' miserabili schiavi, e per soprappiù ne scarseggiavano ancora. Il giorno appresso dopo la più faticosa marcia, che mai immaginare si possa, giunti in una vasta pianura om-

breggiata da nissun albero, e liberamente percossa da' più cocenti raggj del sole, i miserabili schiavi furono impiegati a sradicare radici; operazione la più spiacevole perchè le piante sono in quel paese pressochè tutte spinose. Acceso il fuoco riscaldarono dell' arena, colla quale hanno involta una capra per cuocerla, che poscia gli Arabi inghiottirono con incredibile voracità. Dopo d'averne ben rosichiate le ossa, e viemeglio ancora spogliate colle loro unghie le gettarono a' miserabili schiavi, loro imponendo di mangiar presto per non ritardar il cammino; e finalmente ripresa la marcia dopo sedeci giorni di disastroso corso giunsero a casa del loro padrone. Il sig. Brisson descrive quì colla massima energia di stile le solenni accoglienze, che ricevettero dalle donne de' loro padroni. Esse cominciarono prima di tutto a volgere sopra gli sventurati uno sguardo di curiosità, cui venne tosto in appresso ogni sorta di ingiurie, e quello che è più ancora sputi nel viso, e quello, che poi è più di tutto fortissime sassate nella testa. I figlj ad esempio delle madri si dilettavano a pizzicarli, strisciarli per i capelli, e colle loro unghie a strasciarne le carni.

Il calore era allora così eccessivo, che tutte erano inaridite le campagne, e mancava affatto il foraggio per le pecore; le quali venivano a casa dal pascolo colle mammelle intieramente vuote di latte, unico alimento di questi popoli; *giudichi il lettore*, dice il sig. Brisson, *quanto diminuire potesse in tali circostanze la nostra porzione. In qualità di Cristiani i cani erano a noi preferti* la condizione de' padroni era allora miserabile a cagione della gran siccità, e finalmente si ricevette la nuova, che in alcune remote contrade di quel paese era caduta abbondante pioggia. Si prende dunque il bagaglio, e si parte.

Imperocchè que'popoli sogliono rare volte abitare più di quindici giorni la stessa capanna, ed era infatti già la 30. volta di cangiamento di domicilio veduto da'! miserabili schiavi. Quando sono finalmente giunti al luogo desiderato, tale era l' umidità del terreno, che la sola pressioa del corpo ne faceva sgorgare dell' acqua in quantità considerevole, e per colmo di ogni sventura il latte de' prigionieri si dilungava con acqua, talmente che furono fra pochi giorni ridotti a nutrirsi di acqua pressochè pura, dal che venivane in conseguenza una tal debolezza, ch' è più facile cosa d' immaginare, che descrivere. In così miserabili circostanze essi non ritrovavano altro soccorso, cha nel divorare lumache, e alcune radici di piante selvatiche buone, o cattive. Il sacerdote padrone particolare del sig. Brisson gli aveva sin' allora promesso d' inviarlo a Mogador, e di ptocurargli i necessarj mezzi di ricuperare la libertà; ma egli cessò allora di lusingarlo, e alla perduta speranza s' aggiunse il dispiacere di vedersi disgiunto da' suoi compagni, fra quali sopratutto il sig. Brisson amava il Capitano. Una sera lo ravvisa steso per terra, e appena potè riconoscerlo dal colore del corpo. Egli era miserabilmente morto di fame, e teneva in bocca una mano, che per sola estrema debolezza non aveva riuscito di strapparsi dalle braccia co' denti per divorarla. In tale stato esso non presentava più agli occhi che uno spettro schifoso. Questo però non è il caso, che più di tutti faccia conoscere la crudelta di que' popoli. Pochi giorni appresso il secondo capitano cadde languido sotto d'un albero dove trovossi esposto agl' insulti d' un monstruoso serpente. Fortunatamente, e sgraziatamente nel tempo stesso un volo di corvi affamati spaventano colle loro grida il velenoso serpente, ma in

contraccambio si avventano contro del moribondo, e lo squarciano in pezzi. Quattro selvatici mostri ancor più crudeli del furioso rettile sono testimonj oculari di questa orribile scena, e lasciano il miserabile schiavo a combattere in vano contro sì feroce nimico. Il sig. Brisson vuol correre per veder di salvarlo, ma i barbari lo arrestano, e lo insultano. Il nostro autore era allora disperso, e s' allontana da questa scena d' orrore senza saper nemmeno dove volgere i passi; la sete era per lui il più crudele de' più crudeli tormenti, e tale era allora la scarsità di acqua in quel paese che erano costretti a bere pura orina di Camello, e con essa cuocere le loro radici. Dopo una lunga serie di sì funesti avvenimenti il sig. Brisson fu dal suo *Talbe* venduto ad un altro padrone al prezzo di cinque Camelli, e fu da lui condotto a Marrocco. L' Imperatore di questo regno era allora per buona ventura contento del Console di Francia, e de' ricchi doni, che questa potenza gli aveva offerti, e accordò per ciò la libertà a tutti i prigionieri nel di cui numero ritrovavasi pure il sig. de Brisson, che per tal circostanza fu restituito alla patria.

Tutta questa storia è scritta con istile semplice, e naturale, ma queste circostanze la rendono vieppiù interessante, poichè avventure di questa fatta non abbisognano del fasto dell' eloquenza per commovere l' animo, ed eccitare gli affetti: l' autore finisce con una minuta descrizione della corte dell' Imperator di Marrocco, e con un quadro de' costumi degli Arabi, della loro constituzione, commerzio, agricoltura, maniera di allevare i bestiami etc. Gli Arabi del deserto sono a tal segno ignoranti, che non solamente si credon essere il primo popolo della terra, ma hanno ancora la sciocca presunzione di cre-

dere, che il sole si levi soltanto per essi: *contempla quest' astro*, diceva soventi talun di loro al signor Brisson, *incognito nel tuo paese*; altri gli chiamava *se le donne d' Europa sono simili alle loro*; *quanto tempo era stato nel seno di sua madre*; *se nel suo paese vi sono degli alberi, dell' arena, de' cani, delle pecore ec.* Ad uno, che al sig. Brisson ha domandato *se nelle loro case* (così chiamano i bastimenti) *seminan pure dell' orzo*, egli rispose, che si semina presso di noi le campagne nel tempo stesso, ch' essi dispongono le loro terre. *Come?* risposero allora molti di essi; *voi abitate adunque la terra? Noi credevamo, che voi nasceste, e viveste sul mare*. Certamente che se il Misantropo Rousseau conosciuta avesse la storia delle crudeltà di questi popoli, non avrebbe fatta l'apologia dell'ignoranza de' selvatici. Noi termineremo quest' articolo con alcuni riflessi del nostro autore relativi all' Imperator di Marrocco, sua potenza, e la condotta de'Consoli: *siami lecito*, dice il sig. Brisson, *d'osservar quanto sia strana cosa, ch' un Principe come l'Imperator di Marrocco così poco da temersi da potenze estere, esiga ambasciatori dalle potenze d' Europa, e loro ne imponga. Non v' ha Sovrano, che osi inviare un rappresentante senza considerabili doni; e senza tali doni, chi oserà presentarsi?*,, Il nostro autore declama in seguito contro tutte le potenze d' Europa, le quali in vece di pensare a distruggere questo crudele nemico della umanità, lo provvegono di tutti gli stromenti necessarj alle loro piraterie. I cannoni, gli alberi da nave, le tele, le corde, i chiodi sono altrettanti generi indispensabili ai lavori di marte, e affatto mancanti all' Imperator di Marrocco, se non gli fossero provveduti dalla Francia, dall'Olanda, dalla Spagna, e dall' Inghilterra. *Che diverrebbe*, dice egli *il com-*

*merzio di questa nazione, e segnatamente la marina, se contro l' interesse della umanità i Principi Cristiani cessassero di soccorrerla. Se l'Inghilterra, e la Spagna si volessero determinare, il porto di Tanger, il più bello del regno, sarebbe fra non molto rovinato a tal segno, che non potrebbe più servire d' asilo ai Corsari, i quali per conseguenza sarebbero costretti di rinunziare alle loro piraterie.* Egli osserva in appresso che i Consoli delle varie nazioni sono negozianti, eccettuato quello di Francia, la qual circostanza influisce non poco a far sì che questa nazione è assai poco conosciuta, mentre il farla conoscere non si confà cogli interessi de'Consoli; e a questo riguardo il sig. de Brisson fa ancora di ben molti riflessi, ma noi crediamo inopportuno di quì riferirli. Quello, che si potrebbe desiderare in quest' opera sarebbe certamente la storia naturale di quel paese non ancora intrapresa da alcuno; ma il sig. Brisson l' ha intieramente dimenticata, e lo ha fatto per avventura per ragioni incontrastabili. Egli ha descritto la agricoltura di quel paese, ma quest'articolo nulla ci pare somministrare d' interessante, e perciò noi crediamo di poterne prescindere.

*Memorie della R. Società agraria.* Vol. 4. di pag. 240. con 3. tavole in rame. Torino presso Briolo.

La R. Società Agraria di Torino non riconosce che pochi anni di esistenza; ma quanto siano estese le mire, colle quali ella si affatica per essere utile alla patria, e corrispondere per tal maniera alle viste benefiche del migliore de' Re, cui ella dee la sua instituzione; quale lo zelo, l' industria, e la dottrina de' saggi membri, che la compongono, già lo han dimostrato i tre primi volumi, ch' essa pubblicò l' anno scorso, e lo conferma il quarto, che noi abbiamo sott' occhio, oltre il quinto e sesto, che sono attualmente sotto i torchj, e che per avventura potranno veder la luce ancor nel corrente dell' anno. Il volume, che annunziamo contiene sette memorie tutte più o meno importanti; noi proccuremo di far conoscere minutamente le principali a' nostri lettori, e ci contenteremo di annunziare quelle altre, le quali, o per la natura dell' argomento, o per il metodo, con cui furono dall' autore trattate, non ci sembrano tanto proprie ad eccitare la pubblica curiosità, o delle quali per cagione di soverchia prolissità non possiamo occuparcene in questo nostro giornale. Prima però di passare a parlare delle memorie de' socj, noi crediamo opportuno di fare cenno di un discorso preliminare letto nell' adunanza de' 30 giugno ultimo scorso dal Segretaro perpetuo il sig. Intendente Bissati, inteso a riepilogare in poche pagine tutte le cose, di cui occupossi l' illustre Società dopo la pubblicazione de' 3 primi volumi.

Già sin dall' anno 1785. l' Augusto nostro Monarca sempre rivolto a promovere ogni cosa, la quale ridondar possa in vantaggio de' suoi sudditi

fortunati, si era degnato di approvare con regio biglietto lo zelo di varj dotti, i quali raccolti insieme si erano proposti di occuparsi in comune delle cose economiche a benefizio, e vantaggio della loro patria. L'anno scorso poi con regie patenti, che si leggono in questo volume, S. S. R. M. si è degnata di erigerla in Società R., e gli ha accordata per tal maniera la sua Regal protezione. Nel rammentare quest'epoca fortunata, e certamente la più gloriosa ne' fasti di questa Società, s'apre il campo il sig. Segretaro al suo discorso, e annunzia un altro pubblico attestato del R. patrocinio consistente in una medaglia d'oro del valore di lire trecento da rimettersi a chi meglio distinguerassi nella soluzione di un quesito, e di altre trecento medaglie di metallo, che S. M. ha destinate a' socj per conservare perenne la memoria della instituzione di una cotanto utile Società. Quindi egli rammenta un progetto del sig. Berchiali tendente a dissodare vaste estensioni di incolto terreno; accenna la mozione dalla Società fatta al governo per la distruzione di certi inseti (detti in Piemonte *gatte* *), la qual menzione diede

---

* *Siccome la parola* gatta *presso i Piemontesi esprime nè più, nè meno che la parola* latva *de' naturalisti, la qual comprende generalmente tutti gl' inseti in istato completo di qualunque classe essi siano, e siccome la Società non ebbe di mira di provedere al guasto, che fanno tutti questi animali, che in qual caso il metodo proposto sarebbe inutile, come pure ogni altro, che si volesse proporre, noi crediamo opportuno di avvisare, che questi certi insetti detti gatte dal sig. Segretaro, e che ebbe specialmente di mira la Società, altro non sono, che le larve dette* Phalene

luogo all' ordine emanato su tale soggetto, e rivocato fra poco tempo; ci avvisa della innattitudine del rigoroso freddo di quest' ultimo inverno a pregiudicar la semenza de' vermi da seta, e della buona riuscita de' tentativi della seconda raccolta de' bozzoli, e ci insegna dietro la sperienza di varj socj, che i bachi da seta nodriti due, tre, o quattro giorni dopo la quarta muta fanno i bozzoli. Da queste osservazioni egli si fa a parlare di una instruzione sua propria intorno a' mezzi di prevenire il grano moro, o nero, in cui l' autore ha tentato di fare noti al pubblico alcuni metodi, che si sono creduti i migliori; fa lodata menzione d' una memoria del sig. Giobert sopra i mezzi di supplire al difetto degli ingrassi in Piemonte, coronata dalla Società nell' adunanza de' 19 maggio 1788, ma non ancora stampata; annunzia il dono, che la R. Società d' agricoltura di Lione fece a quella di Torino di una preziosa *semenza* di una pianta graminacea propria alla Carolina meridionale, e non ancora ascritta ai catalogi erbarj, da cui si spera un eccellente pascolo per gli animali, e ci avvisa, che questa pianta ha il raro pregio di resistere a' più intensi calori della state, non meno che a più rigorosi freddi del verno; fa sapere al pubblico, che la Società ha avuta la semente del vero *Kaygrass* degli Inglesi, e che n' ha distribuito a' socj per tentarne la coltivazione in Piemonte *. Il sig. D. Buniva ha presentato alla

---

Dispar, *e* Chrysorea *del Linneo, le quali più abbondanti di ogni altra, e più insensibili al rigore delle stagioni producono tutto il danno, per cui esclamavasi.* Gli editori.

* *Nella memoria del valoroso mio cooperatore il*

R. Società un mattone di particolar construzione, ch'egli portò dalla Turena, e nell'annunziare il dono di questo stimabilissimo viaggiatore, il sig. Bissati ci fa sapere, che S. M. ordinò di costrurne in Piemonte, e si facesse una volta per isperimento, da cui si possa decidere della utilità di questo mattone, la di cui costruzione non era ancora a noi conosciuta *; e accenna la maniera, con cui il dotto sig. Buniva ha osservato nelle fabbriche *di trattura di seta* potersi risparmiare molte persone. Il signor Barone della Turbia era di già benemerito della pátria, ed ora acquistò nuovo diritto alla riconoscenza del pubblico, con avere inviata alla Società la somma di lire 300. da donarsi a chi riuscirà d'introdurre in Piemonte un nuovo ramo d'industria, o di naturalizzare qualche pianta esotica. Il sig. Bissati gli diede quivi pubblici attestati di gratitudine. Parla quindi della prossima scavazione del carbon fossile,

---

*D. Carlo Giulio sulle erbe de' prati, inserita ne' volumi della medesima Società sta scritto, ed è provato, che il Kay-yrass vero degli Inglesi altro non è che il* Lollium perenne *del Linneo. Ora il medesimo D. Giulio ha fatto vedere, che il* Lollium perenne *Lin. è abbondantissimo ne' nostri prati; è adunque inutile tentare la coltivazione di una pianta, che alligna naturalmente ne' nostri climi, e che si confà colla natura de' nostri terreni; solo si tratta di promoverla, nè fa bisogno d'andar altrove, che ne' nostri prati in cerca della semente.*

* *Questo mattone è quello, di cui parla a lungo in questo giornale il sig. Ferrogio giovine architetto, da' di cui talenti hanno molto a sperare l'architettura, e le belle arti, e le matematiche.*

che si farà con macchine adattate da periti Inglesi chiamati dalla munificenza dell' ottimo Re; del regalo de' semi del cottone di Calabria, e macchina per filarlo di S. E. il sig. Conte Perrone Ministro degli affari esteri; onora la menzione di varie illustri persone, che si sono distinte in qualche ramo d' industria, fra le quali vi sono la signora Marchesa di Sostegno, Contessa d' Osasco, Marchesa d' Oza, il Conte della Motta, la Contessa Prales, il Conte Nuvolone, Madama Ancina, il sig. D. Vassalli, il P. Fusi, ed il sig. Teologo Baloira. Quest' ultimo specialmente si è in fatti acquistata gran fama colla singolare sua industria nella educazione delle api, oggetto quanto importante, altrettanto trascurato in Piemonte. Da questi pregievoli personaggi passa il sig. Segretaro ad encomiare le cure del sig. Direttore della Società il sig. Marchese di Caluso. Quest' elogio è realmente dovuto. E' indicibile lo zelo di questo nobilissimo, generoso, e dottissimo cavaliere, meritamente confermato nella carica di direttore. Che se egli potrà una volta venir a capo di stabilire maggiormente quelle utili riforme, quello spirito di ordine, di metodo, di precisione, di esattezza, e sopratutto di maturazione nelle deliberazioni della Società, cui anela da lungo tempo, e che è sempre difficil cosa di ottenere in sul nascere di tali stabilimenti, che non sarà questa Società di utile, e di grande colla così speciale maniera, onde è protetta, e favorita dal migliore de' Re? Le R. patenti, che vengono in appresso a questo discorso ne danno irrefragabili prove.

*Corografia Jatrica d' Acqui.* Del signor Vincenzo Malacarne *socio ordinario.*

Questa terza parte della Corografia Georgico Jatrica d' Acqui intrapresa, e felicemente condotta a fine

dal chiarissimo autore, s' aggira, siccome lo indica il titolo, intorno a ciò, che in particolar modo concerne la sanità degli Acquesi. Essa è divisa in 5 capitoli. Nel primo il sig. Malacarne ha creduto opportuno di parlare della meteorologica constituzione di quella città, e del suo territorio, e in generale ci fa vedere essere colà temperatissimo il clima, l'aria salubre, e più che mai feconda la terra. Nel secondo egli tratta delle acque de' fiumi, e torrenti, delle fontane, de' pozzi, e indica dietro alcune sperienze da lui eseguite, quali siano le acque migliori ne' contorni, e nella città. Le acque minerali formano l'argomento del capitolo terzo; e questo altro non è che un transunto del libro già da lui dato alla luce intorno le terme Acquesi; transunto, che l'autore ha creduto opportuno a cagione della rarità del suddetto trattato, del quale le sue occupazioni non permettono all' autore di farne la seconda edizione. Il capitolo quarto è destinato a trattare degli alimenti, degli esercizj, del temperamento, e del carattere degli Acquesi, e nel quinto il celebre autore fa l'applicazione delle osservazioni precedenti alla conservazione della sanità, e alla cura delle malattie più frequenti del popolo di quella provincia, e termina con un catalogo compendioso delle più usuali, e più frequenti piante officinali de' contorni d'Acqui. In generale la memoria del sig. Malacarne a noi sembra corrispondere alla celebrità dell' autore. Nel capo, che tratta delle acque tanto semplici, che minerali di quel paese, si potrebbe egli è vero desiderare un maggior numero di sperienze proprie a farne conoscere la natura, e i principj, e nel catalogo delle erbe i Botanici potranno per avventura desiderare, che le piante fossero viemeglio descritte, e metodicamente distribuite, ma ad onta

di tale mancanza, questa dissertazione può riuscire utilissima, e il sig. Malacarne avrà sempre l'onore d'essere il primo in Piemonte, che abbia intrapreso d'esaminare sotto sì vasto punto di vista una città, che tutte certamente saranno una volta richiamate a più maturo esame, mercè il gusto da pochi anni universalmente sparso presso di noi per tutte le fisiche discipline, cui il sig. Malacarne contribuì certamente ad eccitare.

*Seconda parte del discorso contro gli affittamenti.* Del sig. Cavaliere Capra *Colonello del Reggimento di Tortona.* Ne' primi volumi della Societa il chiaris. autore aveva di già declamato contro gli affittamenti, ed alle ragioni da lui addotte furono fatte alcune pubbliche obbjezioni. Questa seconda parte di quel discorso è diretta a corroborare con nuove ragioni il suo assunto, e a rispondere a quelle de' suoi avversarj, i quali egli chiama falsi dottori, che concentrati nel circolo stretto, e limitato de' loro pensieri non hanno mai degnato di rivolgere i loro sguardi sopra l'aratura de' campi, dove il sudore del povero fa germogliare le loro ricchezze, e la potenza dello stato.

*Sopra i danni, che ne vengono al Piemonte dall' uso troppo frequente introdottosi de' cavalli, e delle mule per lavorare le terre.* Del Teologo Giuseppe Antonio Cauda *socio ordinario.* — Argomento importante, che ha già esercitata la penna di molti valenti economi d'Inghilterra, e di Francia *. In Piemonte sono alcuni anni, che tale abuso si è introdotto non meno, che presso le surriferite nazioni, ma

---

* *Vedasi a questo riguardo* Giornale scientif. T. 3. pag. 257, e seg.

nissuno finora ebbe il coraggio d'opporvisi. Merita adunque ad ogni riguardo, e lode, e riconoscenza il sig. Teologo Cauda. Le ragioni da lui riferite sono poco meno che dimostrative, e palpabili; e le conseguenze, che ne possono derivare col praticarle, tutte proprie ad influire sulla economia, l'industria, e la felicità della nazione.

*Sopra le parti constituenti l'umore delle viti.* Del sig. Fontana *dell'Accademia R. delle Scienze, e socio ordinario.* — Bellissima serie di esperimenti chimici condotti con sagacità d'ingegno, e avvedutezza, tendenti a far conoscere l'intima natura dell'umore, che le viti rigettano in primavera quando ne vengono recisi i tronchi. L'argomento è in apparenza più curioso, che utile; ma leggendo la memoria del nostro autore ben di leggieri può chiunque avvedersi, che nelle sue industriose mani divenne importantissimo all'economia e a varj rami d'agricoltura, nel tempo stesso, che divenne fecondo di importanti scoperte per la fisica, e per la chimica. L'umore, di cui si è servito il sig. Fontana fu raccolto dalla vite, che da noi chiamasi volgarmente *Castagnas*. Limpido, e inodoroso, è di gusto leggiermente acido. Il peso specifico era *606* : *576*. Conservato alcuni giorni ad una temperatura di 10 a 15 gr. sopra l'O. diviene lattiginoso, consistente mucilaginoso, e sparge un odor nauseoso. Queste alterazioni il sig. Fontana le ripete dallo svolgimento d'un gaz. Conservandolo più lungo tempo va soggetto a quelle alterazioni, che si osservano in una dissoluzione acquosa di tartaro. La tintura d'Eliotropio vi discopre la presenza d'un acido libero, e l'acqua di calce vi svela col tempo non equivoci indizj di aria fissa. Le dissoluzioni di argento, e di mercurio nitrose vi producono un sedimento bianco, e la dissoluzione

di piombo ne forma uno gialliccio. L'alcali volatile caustico, e il fisso aerato vi producono un leggiero precipitato bianco, ma gli acidi minerali non vi producono alcun cangiamento. L'autore ha sottomesso l'umor delle viti alla distillazione, ricevendone i prodotti aeriformi nell'apparato pneumato-chimico, e per tal modo ottenne circa un pollice d'aria pura, o deflogisticata, la di cui proprietà, e formazione è dal nostro autore attribuita alla materia del calore congiunta intimamente coll'acqua.

Svaporando 3 libbre di questo umore, ottenne il sig. Fontana 36. gr. di sostanza pura estrattiva, acida, deliquescente, e che sciolta nell'acqua, e trattata co'reattivi presenta in grado più evidente gli stessi fenomeni dell'umore. L'alcool, e l'etere non hanno su di essa alcuna azione; sopra un carbone acceso gonfia, e spande un odore d'empireuma; e trattata coll'acido nitroso somministra veri cristalli d'acido zuccherino, che al dire del nostro autore è un mero prodotto della operazione. Dalle surriferite sperienze conchiude il sig. Fontana, che l'acido tartaroso, l'aria fissa, e una materia estrattiva gommosa sono le parti constituenti di quest'umore; e in fatti riguardo all'acido tartaroso avendo ripetute tutte le surriferite sperienze sopra una dissoluzione di quest'acido, ne ottenne i medesimi risultati. La sostanza estrattiva poi egli la crede un embrione di quel principio zuccherino, che nelle uve mature sì chiaramente si manifesta. Un'altra conseguenza importante, che il sig. Fontana deduce da queste sperienze si è, che l'acido tartaroso lungi dall'essere un prodotto della fermentazione vinosa, siccome credono alcuni, esiste già formato nell'umore istesso della nutrizione, dalla qual cosa è forza di credere, che i principj di quest'acido, e di quegli altri, con

cui è combinato siano elaborati nella radice medesima della pianta *, sopra del che sebbene sia difficil cosa spiegarlo, il sig. Fontana conghietturando essere il flogisto l'agente principale della acidità, lascia travedere l'embrione di una teoria, la quale

---

* *Ciò posto, è ammirabile il magistero della natura, e converrebbe per avventura credere, che l'acido tartaroso inerente nell'umore delle viti elaborato dalla radice vada nel corso delle operazioni della pianta soggetto a scomposizioni, e quindi o pel mecanismo medesimo, o per altro si ricomponga. Questo almeno è un sospetto, ch'io concepisco nell'atto stesso, che scrivo, e sopra del quale io amo d'essere dal sig. Fontana mio illustre amico più che da altri rischiarito. Ecco la base, su cui lo fondo. Da molte sperienze io ben so, che nè l'acido tartaroso, nè l'acido dell'aceto, nè alcuni de' sali, i quali risultano dalla combinazione loro colle diverse basi, che sciolgono, sono proprj a svolgere aria pura. Da altro canto io so, e sta scritto nelle opere del signor Senebier, che il valente nostro sig. Bonvicini ha ottenuto dell'aria pura dall'acido onfacino. Ora dunque o l'acido onfacino è diverso dall'acido tartaroso, e da quel dell'aceto, oppure altro non è, che l'acido tartaroso, il quale dall'umore della vite passato negli acini immaturi si modifica diversamente, e si modifica poi altra volta nelle uve mature. La prima proposizione non è provata, la seconda non mi pare probabile. Intanto io sarò contento, se eccitando il sig. Fontana ad esaminare particolarmente la natura dell'acido onfacino sinora negletto da' Chimici, potrò in tal maniera aver contribuito a' progressi della scienza, e alla gloria di un amico.*

è da desiderarsi, che venga una volta dal chiarissimo autore vieppiu sviluppata.

*Descrizione dell' orto fatto recentemente piantare* dal P. De Levis *socio libero* — Prolissa descrizione di tutte le cautele, attenzioni, osservazioni, e accidentalita sopravvenute nella ricerca del luogo, la discoperta dell' acqua, e piantamento del suo orto, accompagnata da alcuni riflessi, i quali fanno vedere, che le scienze fisiche, chimiche, e la storia naturale, e l' agricoltura non sono totalmente straniere al chiariss. religioso autore di questo scritto Oltre di tutto questo l' erudito ch. autore ha raccolti molti e molti precetti degli autori d' orticoltura, gli ha eseguiti soventi volte con buon successo, ed ha tentato pur anco l' introduzione di piante non ordinarie a quel clima. Noi commendiamo per conseguenza lo zelo del P. De Levis, e giudichiamo, che non ostante alcune difficoltà, che si potrebbero talora con qualche fondamento elevare contro i suoi raziocinj, la sua dissertazione può essere letta con certezza d' utilità.

*Sul modo di agevolare il movimento de' carri.* Del sig. Avvocato Capriata de' signori di Sardigliano, *socio ordinario, e primo commissario di guerra.* — La natura dell' argomento, che intraprese trattare l' illustre autore di questa memoria, mostra di per se stessa quanto sia grande il di lui zelo per gli oggetti, che formano l' occupazione della Societa, e quanto mirino direttamente le sue viste ad influire sopra il vantaggio del pubblico. Di fatti noi dobbiamo alla verità il dire, che il sig. Capriata è uno de' più zelanti membri di questa illustre Societa, e uno per avventura di quelli, da cui più che da ogni altro essa riconosce sua esistenza, e andrà debitrice de' suoi progressi. Gli stromenti destinati alla colti-

zione delle campagne del Piemonte partecipano, egli è vero, di quella felice attenzione, che i nostri agricoltori oltre agli altri delle nazioni estere più industriosi, portarono con tanto successo a quasi tutti i più essenziali rami dell' arte. E senza parlare del nostro aratro, che ben considerato è un capo d' opera, o di altri stromenti non meno bene costrutti, molto tempo prima, che i filosofi mecanici dimostrassero colla ragione, e colla sperienza quale nel tiraggio d' una vettura a ruote si fosse la più vantaggiosa direzione della potenza, i nostri agricoltori già costruivano carri a ruote uguali, o quasi uguali, e s' applicavano la potenza in direzion paralella a' piani, su di cui dovevano muoversi a seconda delle buone regole dimostrate in appresso. Quindi è agevol cosa comprendere quanto ardua, e difficile debba riuscir l' intrapresa di chi s' accinga a migliorare uno stromento di tale natura, che già per tanto lunga serie di secoli si maneggia da così industriosi artisti, e osservatori attenti, ed esatti; e quindi pure è facile cosa comprendere quanto meriti riconoscenza il signor Capriata, il quale con industria non minore, che ingegno si propose di migliorarne la costruzione, cercando di aumentare l' effetto della potenza, e di sminuire la resistenza.

Egli osserva prima di ogni cosa, che noi non applichiamo al carro la potenza con industria *, mentre possiamo farlo, siccome ad una macchina con acqui-

---

* *Ben inteso, che l' autore lo asserisce soltanto relativamente al fregamento de' perni delle ruote, essendo egli certamente con noi persuaso, che relativamente alla direzione più vantaggiosa al tiraggio l' accusa sarebbe ingiusta.*

star forza senza dispendio di tempo. Quindi egli stabilisce per principio, che un albero applicato all' asse delle ruote, o ad una nave sia una leva di secondo genere *, egli pensa, che applicando all' albero la potenza si acqui ti forza, lo che intraprende a provare con alcune sperienze, tra le quali a noi pare più d' ogni altra interessante la terza *2.

---

* *Nel libro I.* De navigatione *del tom. 3. del corso di matematica del Dechales.* Lione 1690. prop. 21. *si leggono alcune ragioni, in conseguenza delle quali alcuni matematici potrebbero per avventura non trovare questa proposizone coerente a' principj di meccanica, nè applicabile al caso del tiraggio de' carri, o al moto delle navi. Ma siccome là appunto si ritrova la spiegazione del fenomeno indicato dal sig. Capriata della maggiore velocità delle navi più alte d' alberatura, così noi non dubitiamo, che queste ragioni siano note all' autore, e sopra di altre non meno valide fondata la sua proposizione.*

*2 *Nel riferire le sue sperienze il sig. Capriata non indica quale fosse la velocità del carro ne' diversi casi; ma chi legge la sua memoria conosce la sagacità dell' autore, e non potrà dubitare, che una circostanza così essenziale in queste sperienze sia stata dimenticata. Un' altra difficoltà, che far si potrebbe al sig. Capriata si è, che siccome era nel suo primo esperimento orizzontale il tiraggio, e nel secondo obbliquo, le sperienze non sono tra di loro paragonabili; è però altresì vero, che nel terzo il tiraggio era ancor più obbliquo, e tuttavia la resistenza fu minore, che nel secondo; ma di questo si può render ragione col riflesso dell' autore, che quì si vede sul fine della sperienza terza.*

Egli infisse nell' asse di sotto al carro due stanghe verticali più corte del raggio delle ruote, e annesse alle estremità di queste le tirelle, mise in moto il carro col mezzo di due pesi applicati alle medesime carrucole, siccome già lo aveva fatto altra volta nelle sue sperienze. In questo caso la somma de' pesi fu di libbre 60 soltanto, mentre aveva altra volta in altra sperienza osservato essere di libbre 70. La cagione di tale differenza si può agevolmente spiegare riflettendo col nostro autore, che questa direzione obbliqua tende a sollevare il peso da terra *.

Non contento il sig. Capriata di comunicare col pubblico le sue meditazioni utilissime sul movimento

---

* *E con ciò sotto intende probabilmente il signor Capriata*, a diminuire il fregamento sull' asse sovrapposto delle ruote. *La quale diminuzione, sebbene sia in parte compensata dall' aumento, che ne dee soffrir l' asse delle ruote posteriori, non tralascia d' essere sensibile secondo la sperienza del nostro autore; il risultato della quale essendo meglio confermato da altre osservazioni ben circostanziate, e precise potrà per avventura esser utile, e servire a dar la ragione, per cui alcuni vetturali ripartiscono nelle vetture, e carri a due ruote il carico tra il cavallo, e l' asse delle ruote. Nel resto poi le sperienze fatte colla carretta a due ruote a noi non pajono poter essere quanto la precedente concludenti; poichè è cosa evidente, che l' applicazione della potenza alle stanghette verticali poste sotto l' asse delle ruote, tendendo a sollevare le stanghe della carretta, dovevano diminuire, od anche annientare il fregamento sopra il traverso, sul quale scorrevano; lo che non succedeva applicando la potenza alle stanghe medesime.*

de' carri, nel terminare questa dissertazione, egli ha descritto uno stromento da lui immaginato per agevolare i trasporti, il quale, siccome osserva ottimamente l'autore, potrebbe appellarsi ruota portante. Noi crediamo poterci dispensare dal diffonderci sopra tale istromento, bastando a nostro credere di avvisare i lettori, che esso altro non è che quello inventato da Paconio pel trasporto di un gran masso, e da Vitruvio descritto cap. VI. lib. X., e tav. 25. fig. 4. dell' edizione di Napoli del Marchese Galliani 1758., al qual riguardo però noi dobbiamo render giustizia al sig. Capriata del merito dell' invenzione, essendo noi accertati, che egli non conobbe quel di Paconio, e tanto più lo dobbiamo per essere in quello del nostro autore tutti compiti gli intervalli della superficie convessa del cilindro verticale, lo che lo rende proprio al trasporto di corpi di ogni genere, ed anche di fluidi, per cui non vale l' instromento dal Paconio immaginato, e da Vitruvio descritto *.

*Osservazioni, e sperienze per preservare il grano dal riscaldamento, e dagli insetti, e per arrestarne i progressi.* Del sig. Avvocato Capriata *socio ordinario ec.* — Nuova prova dello zelo infaticabile del nostro autore, e della vastità delle di lui cognizioni. Si sa, che in certe annate il grano va soggetto ad un sensibile riscaldamento, e che certi insetti lo danneggiano assai. A rimediare a questi inconvenienti

---

* *Tuttavia il sig. Capriata non dissimula varie gravi difficoltà, che si potrebbero fare sull' uso dello stromento da esso proposto, ma tutte le evacua nella migliore possibile maniera.*

M. M.

sono dirette le sperienze del nostro autore, il quale v' ha riuscito coll' uso della calcina viva. Ecco il risultato delle di lui sperienze, ossia l' epilogo della bella, e dottissima dissertazione del nostro autore. 1°. Il riscaldamento del grano non procede, come comunemente si crede dal taglio della messe immatura. 2°. La calce viva non accresce sensibilmente il cumulo del grano; o lo accresce insensibilmente, onde l' effetto, ch' essa produce non si può ripetere da questa cagione. 3°. Non è vero nemmeno, che la calce operi in quanto che s' imbeva dell' umido esistente nel grano. 4°. Il grano riscaldato è molto diverso dal grano *sorbollito*, il quale non fermenta a dovere, e produce cattivo pane, mentre il primo è ottimo alla panizzazîone. 5°. Dal riscaldamento risulta costantemente il tario, e il morino *; ma ciò non mai succede quando il grano sia incalcinato; così almeno succedere sempre osservò il nostro autore nella casa sua paterna *2. La calcina difende

---

* *Nome, con cui si distinguono in Piemonte i due insetti formidabili nemici del grano, e dell' uomo, di cui distruggono la sussistenza, e sono uno scarabeo, e un moscherino. Lo scarabeo è il* curculio granarius *Lin, ed il moscherino è la* Phalaena tinea granella *del medesimo, chiamata da' Francesi* fausse teigne. *Ora l' uno, ora l' altro, ed ora ambidue uniti conspirano alla devastazione del grano.* Glj editori.

*2 *I signori Duhamel, e Tillet, e molti altri avevano già prima del nostro autore proposta la calce per preservare il grano dagli insetti, massime dal moscherino, o* fausse teigne. *Ma la maniera di servirsene del Duhamel, e dell' esimio nostro sig. Capriata non è la stessa. Ecco il metodo del primo. Si faccia*

dal riscaldamento anche il grano, che già lo ha sofferto. 7°. Frena il riscaldameuto già esistente. 8°. Finalmente il sig. Capriata è di opinione, che la cagione del riscaldamento del grano non dall' umido dipenda, nè da altra intrinseca qualità, ma dagli insetti, e dal prodigioso numero delle loro vuova; 9°. e termina con avvisarci, che il grano incalcinato non è in nissun conto dannoso alla sanità.

G. A. G.

---

*al più presto possibile dopo la messe la battitura del grano; si faccia un forte lissivio con cenere, vi si mescoli una porzione di calce viva, si rimescoli ben bene, e poi tranquillo si lasci precipitare; si versa solamente allora in altro recipiente il lissivio, e vi si infonde il formento, rimestolandolo per qualche tempo, si cava, si secca, si' accumula nel granajo, e vi si fa sopra uno strato di cenere, e sopra questi uno di calce. Questo pel grano da semente, e si vede essere piuttosto un lissivio alcalino caustico l' agente, che la calce; e non così conservava quello, cha era destinato a esser venduto. Il metodo del sig. Capriata sembra e più speditivo, e più efficace, che una semplice lozione, di uso più universale, ed estensivo. Guai se nel metodo del Duhamel il grano non fosse arcisecchissimo!* Gli editori.

Discusse da V. M.

Posto che ci amiamo, illustrissimo, e compitissimo signore, non guastiamoci scambievolmente con encomii. Fate meco ciò, che far mi vedete con altrui, e con voi medesimo. Non v'annojerò con insulsi applausi alla dilicata giustezza delle riflessioni da voi fatte intorno a ciò, che vi vengo comunicando, e voi rammentate, ch' io non voglio lodi, non voglio complimenti, e desidero censura dove il discorso non merita grazia. A tal patto veniamo a' ferri, ed eccovi risposta categorica agli articoli dell' ultima vostra, che non sono cerimonia.

Senza dubbio volete farmi capire 1°. non parlarsi da me della *valle d' Oulières*, che pur è, secondo il marchese di S. Simon, una diramazione considerabile di quella del Po.

In secondo luogo mi rimproverate di non aver fatto neppur cenno, in tutta la mia lunga lettera precedente del famoso condotto naturale, in cui l'acqua del Po si nasconde in guisa, che lascia sgombro il proprio letto in faccia a Revello, verità, (dite voi) che pur si desidera sviluppata da me, il quale avendo percorsa diverse fiate tutta la valle, saprò indicare a' curiosi, ed a' naturalisti il sito preciso, dove si fa tale nascondimento, conosciuto fin da Plinio il vecchio più di mille settecento anni fa, e rammentato da quanti scrittori ànno trattato di que' contorni, ed ultimamente ancora dal dotto Piemontese *Paolo Angelo Carena.*

Non c'è che dire: il vostro Marchese nella sua

sua guerra delle Alpi * s' è spiegato chiarissimamente.
„ La valle del Po, (dic' egli) risulta dalla riunione
„ delle due picciole valli di *Crussol*, e d' *Ouliéres.*
„ Quella di *Crussol* porta il nome d' un villaggio
„ situato al piè di Monviso, che dicesi essere il più
„ elevato delle alpi, e somministrare le prime acque
„ al Po. La valle d' *Oulieres* prende anche il suo da
„ una terra di tal nome, e raduna l' acqua d' alcune
„ sorgenti, che discendono dal *Mont onzin*, e dopo
„ alcune leghe di corso unisconsi a quelle di Mon-
„ viso per formare insieme il Po. Le valli di Po, e
„ di Quieràs non ànno comunicazione scambievole,
„ eccetto per mezzo del *colle di Crussol*: nè tal pas-
„ saggio serve fuorchè a' pedoni tre o quattro mesi
„ d' estate quando v' è lunga siccità: e per passar
„ dall' una nell' altra valle è necessario un penosissi-
„ mo cammino di sette ore. „

Ora il credereste voi, signor mio gentilissimo?

---

* Pag. 53. — *La vallée du Po se forme de la réunion des deux petites vallées de Crussol, & d'Oulieres; la vallée de Crussol porte le nom d'un village situé au pied du Mont Viso, que l'on dit être le plus haut des alpes, et qui fournit les premières sources du Po; celle d'Oulieres prend de même le nom du village d'Oulieres, et rassemble quelques sources qui descendent du Mont Onzin, et se joignent à quelques lieues de distance à celles du Mont Viso pour former ensemble le Po, on ne communique de la vallée de Quiéras à celle du Po, que par le col de Crussol, qui ne peut servir actuellement qu'aux gens de pied, et encore pendant trois, ou quatre mois de l'été, quand il fait sec. Il faut une marche très-penible de sept heures pour passer de l'une à l'autre vallée.*

lo scrittore della guerra delle Alpi à preso in questo bel racconto, in questa importante descrizione, tanti sbagli almeno, quanti periodi accozzò. Informatevi da tutti i Geografi, e Topografi; e questi v' assicureranno, come ve n' assicuro io, che ne' confini del Piemonte non àvvi nè luogo nominato *Oulieres*, nè valle da luogo simile denominata, che concorrendo con quella di Crisolo formi la val di Po. V' a bensì una terra di quel nome in Delfinato al di là de' gioghi, la vetta de' quali segna il confine degli due stati Savoja, e Francia, o sia delle due provincie Saluzzo, e Delfinato: ma tale terra d' *Oulieres*, ben lungi d' essere sulle spalle di Monviso dal nostro canto, è dal lato opposto un miglio circa distante del piè di Monviso stesso; e s' acqua ne scorre per la valle, questa discende per lo Delfinato verso la Duranza, e non per lo Saluzzese verso il Po.

Non abbiamo veruno *Monteonzin*, dal quale sgorghino acque discendenti poi per l' immaginaria valle d' *Oulieres* affin di congiungersi con quelle, che colano da Monviso, e alcune leghe più basso concorrere a formare il Po. V' a bensì la terra d' Onzino sulla montagna, che si lascia a man sinistra da chi sale verso Crisolo; e l' acque delle sorgenti della falda di Monviso acquapendenti a quella terra, producono il fiumicello Lenta, che viene a metter foce un miglio piu sotto di quella terra nel Po, in un sito, che dicesi *Ponte d' onzino*.

Da quanto leggeste finora non vi sentite voi indotto a pensare, che il marchese di S. Simon avendo su qualche carta geografica poco esatta veduto quà e là per li gioghi, che circondano Monviso, impressi i nomi *Crussol*, *Onzin*, *Pont d' Onzin*, *Oulieres* ec., siasi immaginato una corografia a capriccio, e spacciata ce l' abbia qual frutto delle sue

osservazioni fatte colà? Ve ne accenno ancor una prova, e poi di questo non parleremo più per ora. Quel *colle di Crussolo*, per cui pretende comunicar insieme le valli di Po, e di Quieras, credereste voi per avventura, che in que' contorni esista? Anche quello è un sogno del vostro Marchese: e l'unico sito di comunicazion delle due valli, attualmente da soli pedoni frequentato, non à altro nome, che *Traversetta*: e il giogo, che si supera per penetrar da questa nell'altra dicesi *colle della Traversetta*; ed è quattr'orette di cammino distante da Crisolo, dalla qual terra è diviso mediante diverse roccie, e diversi piani e regioni, che portan nomi differentissimi, quali sono *Roccia Armoina*, *Roccia Arnauda*, *Pian de' Melleiso*, *Pian di Fiorenza*, *Pian del Re*, e simili.

Ora vengo al second'oggetto della vostra curiosità, al condotto, in cui Plinio scrisse cacciarsi l'acqua del Po per uscirne poi, dopo fatto un assai lungo tragitto, nel territorio de' Forovibiensi, che noi buonamente c'immaginiamo esser quello di Revello. Conviene pur ch'io confessi d'essere stato sfortunatissimo nella ricerca fatta più volte del sito di nascondimento sì celebre, e dell'esistenza reale d'un così lungo, e famoso condotto! confessovi altresì, che m'è venuto in idea avere voi ricordato il *Caretna*, da troppo immatura morte alla storia, alla letteratura, alla patria stato rapito per mera discreta urbanità, e piuttosto per dirmi tacitamente, che i racconti suoi relativi a' contorni di Monviso s'accordano in qualche parte con quelli del marchese di S. Simon, i quali perciò debbono acquistar peso, e credenza piuttosto, dissi, che per additarmelo come un di coloro, che tennero dietro a Plinio nello stabilire alcuno ascondimento del Po entro sotterraneo

condotto. Lo conobbe il *Carena* quel farfallone in Plinio, e s' arrischiò pur di farlo conoscere anche al pubblico *, ingenuo, e bravo osservator, com' egli era: ma non ebbe coraggio sufficiente da romperla in visiera a tutto il mondo con dimostrar le sorgenti di tale erronea radicatissima opinione. Di tanta vostra discrezione voglio sapervi buon grado, ma favorite di recarvi davanti agli occhi la bellissima dissertazione dello scrittor Piemontese *2 sul corso del Po, ed esaminiamo insieme ciò, che vi s' incontra relativamente al Monviso, alle sorgenti del Po, e al nascondersene le acque: però concedetemi, che dove le di lui osservazioni troveransi conformi alle mie, io v' assicuri della verità loro; e dov' egli fu ingannato io ve l' additi: perchè qual altra cosa importa egli maggiormente a voi, ed a me, del veder puro, e nudo in tutto, e per tutto il vero?

„ Il Monviso (dice adunque il *Carena*) nominato „ dagli antichi *Vesulus mons* *3 elevasi molto in

---

* Miscellanea Taurinensia tomus alter. *Mélanges de philosophie et de mathématique de la Société Royale de Turin pour l'année* 1760-1761. *A Turin. De l'Imprimerie Royale in* 4°.

*2 *Observations sur le cours du Po avec des recherches sur les causes des changemens qu'il a souffert. Par Mr. Carena. Pag.* 100. *et seqq.*

*3 *Noi Saluzzesi lo nominiamo — Brik di Monviso: — i nostri vecchj lo dissero Vèsolo, e Veso. In un bellissimo codiçe membranaçeo del secolo XIV., che comprende la cosmografia di Pomponio Mela, leggo* — Padus ab ymis radicibus Vesuvii montis exortus parvis se primum a fontibus colligit. — *Tal codice è appresso di me.*

„ punta, ed è circondato per ogni verso da roccie
„ scoscese, e dirupate. Alcuni giovinotti, che s' ar-
„ rampicarono fino alla sommita del medesimo dis-
„ sero al P. Leandro Alberti *, che colà v' è una
„ picciola piazza *2.

„ Avvi pure verso la metà della discesa, dalla
„ punta alla falda un laghetto, che a giudizio del
„ Cluverio è amenissimo; l' acqua del medesimo non
„ ne supera mai le sponde, ma per sotterranei con-
„ dotti da origine a tre fontane, che inferiormente
„ al laghetto scaturiscono dal seno della montagna *3.
„ La più bassa di queste, che sgorga verso il piè

---

* *Ved. Descrittione di tutta Italia di F. Leandro Alberti Bolognese. In Vinegia presso Altobello Salicato. MDLXXXVIII.* 4°. *pag.* 377. b.

*2 „ *Ma la sbaglia; dicendo, che sulla detta som-*
„ *mità sonvi due fontane, dalle quali una dà origine*
„ *alla Duranza, e alla Dora; la seconda più bassa*
„ *al Po (pag.* 384. b. 385.) *egli copia troppo let-*
„ *teralmente il testo di Strabone lib. IV.* „ *Il passo dell' Alberti quì additato dal Carena nell' edizione del Salicato è al fogl.* 377. b., *e merita d' esser consultato, perchè contiene molte notizie vere, ed esatte fra alcune poche favole, che si distingueranno facilmente.*

*3 Ital. Antiq. lib. 1. c. 35. Plin. l. cit. Padus e gremio Vesuli montis. — *Io aggiugnerò le parole stesse di Plinio* — celsissimum in cacumen elati, finibus Ligurum Vagiennorum visendo fonte profluens, condensque se se cuniculo, et in Forovibiensium agro iterum exoriens, nulli amnium claritate inferior. *Ved. l' istoria naturale ediz. Lionese* 1548. *Gelenicana in fol. colon.* 64. *lin.* 33. *lib. III. cap. XVI.* De Pado flumine.

„ del monte è la più doviziosa d'acque, ed è stata
„ propriamente appellata *Padus* *. Plinio osserva,
„ che la fonte del Po a mezza estate quasi trattanto
„ riposandosi è sempre asciutta *2. Il Guichenon
„ c'insegna esser questa in mezzo d'un prato, in
„ vicinanza de' rimasugli d'un castello, che Carlo
„ VIII. re di Francia avea fatto fabbricare a comodo
„ di coloro, che di Francia passavano in Italia *3.

---

* *Mela L. II. c. 4. Cluver ibid. „ L' Alberti l. cit.*
*„ osserva, che la fontana del Po fu nominata da Pli-*
*„ nio* Visenda.

*2 Padi fons mediis diebus aestivis velut interquiescens, semper uret. L. cit. ubi de miraculis aquarum, fontium, et fluminum. Col. 41., lin. 49, lib. II. c. 103.

*3 „ *Elle est au milieu d'un prè proche des ruines*
*„ d'un château, que le roi Charles VIII. avoit fait*
*„ bâtir pour la commodité du passage de France en*
*„ Italie. Guichenon hist. généal. de la R. Maison de*
*„ Savoye.* Lib. 1. c. 3. *C'est le pertuis du Monviso*
*„ aujourd'hui comblé de pierres qui se détacherent*
*„ de la cave de la montagne. Un auteur de ce tems*
*„ le décrit ainsi. „ Il y a un nouveau passage bien*
*„ merveillieux pour entrer au pays d'Italie; c'est par*
*„ un pertuis qu'on a fait à côté du M. Viso par une*
*„ montagne qu'on a percè tout outre puis 14 ans ença,*
*„ et dure environ un get d'arbalestre.* Jacq.Sigault. *Totale*
*„ descriptiondes passages des Gaules en Italie, pubbliée*
*„ par Camuzat. Melang. histor. p. 162. „ Nè il titolo dell' operetta del Sigault, nè quello della raccolta del Camuzat, nè il passo, trascritti sono con tal esattezza, ch' io possa astenermi dal recarvegli quali attualmente gli ò sotto gli occhi. Il titolo del*

„ Queste tre fontane si riuniscono per formar il
„ fiume, che si precipita giù dalle rupi con fragore
„ grandissimo, rotolando seco grosse pietre; e l'acqua

---

*libro dal* Carena *accennato è — Mélanges historiques,*
*„ ou recueil de plusieurs actes, traités, lettres mis-*
*„ sives, et autres mémoires qui peuvent servir en la*
*„ deduction de l'histoire depuis l'an* 1390., *jusques*
*„ a l'an* 1580. *Est adjointe un ancien formulaire pour*
*„ les sécretaires du Roy, maison, et couronne de*
*„ France avec les chartres expediées en faveur de leur*
*„ collége. A Troyes. Par Noel Moreau dit le Coq.*
*M.DC.XIX.* 12. *N. C. T. — Queste tre iniziali si-*
*gnificano* Nicolas Camusat Tricassin *autor della rac-*
*colta, il qual c'insegna, che il MS. delle relazioni*
*del* Sigault *occupanti le pag.* 161-62-63 *del libro,*
*si trovava a que' tempi nella biblioteca di Guglielmo*
*Brissonneto Arcivescovo di Reims, e Cardinale. L'ope-*
*retta del* Sigault *è intitolata. „ La totale description*
*„ de tous les passages qui sont pour entrer des Gau-*
*„ les ès Ytales, et par où passerent Hannibal, Iul-*
*„ lius Caesar, Charles maigne, et le roi Charles VIII.*
*„ de ce nom qui à present est, et partie de ce qu'ils*
*„ firent. — Alla pag.* 161, *e segg. dunque nell' art-*
*ticolo,* che *à per titolo — Autres passages qui sont*
*„ par le Daulphiné et Marquisat de Saluces et pays*
*„ de Provence — Dopo le parole recate dal Carena*
*si legge — „ Après l'on descend par la val de Po au*
*„ Marquisat de Saluces et en Piemont, et prent l'ou*
*„ le chemin pour aller au dit pertuis à Ris oulas sur*
*„ dextre, et comme dit est le dict passage est tout*
*„ au joignant du mont Vèsol qui est la plus haute*
*„ montagne des Ytales.*

„ n' è così abbondante, che potrebbe far girare un „ molino *: essa però non à letto costante su quel

---

* *Si fidò troppo all' Alberti qui il Carena, e tradusse con maggior semplicità, ciò che leggiamo al fogl. 377. b. della descrizione d' Italia, cioè. „ Da quell' „ altra fontana da Plinio Visenda nominata, qual è „ più bassa à principio il Po, come etiandio scrive „ Strabone nel 4 libro. Scende adunque da questa fon„ tana un rivo di chiare acque per stretti, difficili, „ e strabocchevoli balci, e cade molto precipitosamente „ fra quelle picciole valli, sopra il sassoso monte, „ e poi esce fuori presso terra 40 braccia, parendo „ quindi scaturire, e uscir con tanto empito, e for„ za, e parimente con tanta abbondanza d' acqua, „ ch' è cosa maravigliosa. Nel cader suo sopra i sassi, „ de' quali son pieni tutti i luoghi vicini alle radici „ del monte, che continuamente cadono dal detto, „ fa grandissimo strepito, et rimbombo. „ E dopo alquante linee, alla pag. seg. soggiugne „ Scendute „ adunque dette acque (che sono in tanta abbondanza, „ che sarebbono sufficienti a rivolgere una macina da „ molino) trascorrono per quei sassi senza ordine al„ cuno chi in quà, e chi in là da tre miglia, insino „ a Paesana. Et quivi pajono essere inghiottite dalla „ terra delle quali poco vestigio si vede. Poi comin„ ciano appartire dopo spatio di due miglia à Para„ colo, sotto cui entra nelle dette acque il rivo Bron„ da ec. „*

*Da questa relazione io vengo spinto a conghietturare, che veramente sieno stati per que' contorni i giovani, de' quali parla l' Alberti, e che abbiano veduta l' origine del Po sul piano del Re, deducendone la fontana Visenda sotto terra dal lago, che a quel piano*

„ suolo sassoso. Finalmente dopo il corso di XXI.
„ M. Romane * nella valle, di cui l'ampiezza mag-
„ giore non eccede un miglio, all'entrar nella pia-
„ nura si perde tra Revello, e Saluzzo, assorbita
„ dall'arena, che vi à portata, di modo che l'estate
„ passasi a piedi asciutti, e quella, che vi cola nelle
„ stagioni dell'anno è in picciola quantità *. Plinio
„ non s'espresse con l'ordinaria sua esattezza, sup-
„ ponendo, che l'acqua del Po coli per un con-

---

*sulla sinistra sovrasta, e che loro abbia fatta la stessa impressione, che a me, la bellissima cascata di Fiorenza, dove la colonna dell'acqua veramente grossa come l'* Alberti, *ed il* Carena *indicarono, presenta tutti i fenomeni finora descritti.*

* *Ou de 14 milles de Piemont — dice il* Carena *nella nota: ma con tutti i giri, e le tortuosità sue la valle del Po dal piano del Re a Revello non è lunga dodici miglia Piemontesi.*

*2 Chiesa *Corona Reale. Il* Carena *non indica nè la parte, nè la pagina dell'opera citata; dee però essere alla pag. 251. della par. I., dove parlando del Forovibiense, dice „ o sia Vibona come lo nomina „ Solino „ situata non lontano dal Po, ove le acque di quel fiume nell'arena si perdono, ovvero alla 440. della stessa parte, leggendovisi. „ Indi si fa veder „ Revello nella bocca della valle del Po da alcuni „ creduto il foro de' Vibii, ricordato da Plinio, e da „ Solino, ove le acque di quel fiume sin quì limpide, „ e precipitose spariscono per qualche spatio di cam- „ mino, et indi risorgendo poco sopra Cardetto, mu- „ tano il rapido in placido corso, e rendendosi navi- „ gabili pigliano l'impero degli Italici fiumi. „*

„ dotto sotterraneo *: passando su quelle sabbie s'ode
„ il rumor dell' acqua, di cui sono imbevute. Com-
„ pare di nuovo presso al termine del territorio di
„ Revello poco distante dalla Badia di Staffarda, ove
„ riceve a destra il torrente Bronda. Quattro miglia
„ più al basso vi mette foce un canale, che con-
„ duce una parte dell' acque della Vraita, stato sca-
„ vato per ordine di Manfredi IV. marchese di Sa-
„ luzzo affin che ne venissero irrigate le campagne
„ della Gerbola da lui messe a coltura: successiva-
„ mente riceve il fiume Vraita medesimo con la
„ Maira ec. „

In mezzo alle verità pubblicate dal *Carena*, e rècate in vulgare da me fin quì, anderovvi in altra lettera additando alcune cosarelle appoggiate a debolissime fondamenta, che gli sfuggirono dalla penna, e per maggior chiarezza terremo, sé l'aggradirete, il suo ordine medesimo,

---

* „ *Cela a lieu dans le Rhône, le Melfe, et le Nagro qui coulent sous des rochers dont la chaine traverse leur cours. Caesar. de bel. Gall. lib. 1. Guichen. liv. I. et III. Plin. lib. II. c. 103.*

*Transunto di una dissertazione del sig. Wilcke sopra i mezzi proposti per sostenere gli uomini sopra l' acqua, e d' impedire l' annegarsi.*

La scoperta de' mezzi proprj a sostenere gli uomini sopra l' acqua è antichissima, e si ricava, che la possedessero persino le nazioni le meno colte, e civilizzate. La scrittura sagra c' insegna, che *Mosè* fu abbandonato sul Nilo sopra un canestro di giunco; e la storia ci fa sapere, che l' armata di *Alessandro* varcò un fiume sopra de' cuoi ripieni di paglia. I popoli della Groenlandia ricoperti d' un abito fatto di cuojo ripieno d' aria si tuffano senza timore nel mare, e coraggiosi vanno a combattere colle balene. I signori *Bering*, e *Tchirikov* ritrovarono sulle coste dell' America settentrionale de' popoli, i quali appendono a' loro naviglj delle pelli di animale unite insieme, e riempiute di aria, e *Feuilleé* ha veduto un Americano al Perù, il quale s' ingolfava sul mare cinque o sei miglia lontan dalle sponde al di sopra di una tavola, cui applicava pelli ripiene d'aria. A questo medesimo uso furono altresì applicati gli intestini di alcuni animali, e si usano ancor di presente le vesciche ripiene d' aria; e finalmente si propose di far uso di una cinta pneumatica con de' pesi appiccati a' piedi, per conservare al corpo immerso nell' acqua una posizione verticale.

Tutti questi mezzi però parvero assai pericolosi, a cagione del recipiente di aria, che può aprirsi, e si pensò di ricorrere ad altri corpi leggieri.

Il sig. Norberg ha immaginato una specie di corzaletto munito di penne d'uccello marino, il quale, siccome queste penne non sono come quelle degli altri uccelli permeabili all' acqua riuscì comodo, e

sicuro. Il sig. Bratt propose di farne uno di pelle d'uccello marino preparata, e un altro immaginato dal Dottor Vilkinson è divenuto comune sopra i vascelli Inglesi. Questo è stratificato di sughero dall' una parte, e dall' altra. E finalmente il sig. Hallonquist Capitano di Cavalleria ha fatte fare molte sperienze sopra d'un corsaletto alato guernito di giunchi secchi, e legati all'estremità. Il risultato di questi tentativi è l'oggetto di riflessione del sig. Wilké, ma prima di tutto egli esamina cosa succeda nell' immersione dell' uomo nell' acqua. Il peso specifico dell' uomo, e quello di questo fluido essendo circa lo stesso, l' uomo sopranuota, e appena s' immerge un po' al di sotto della superficie quando i polmoni sono ancora ripieni d'aria; ma allorchè la bocca, il naso, e le orecchie si riempiono d'acqua, e il corpo soffre, e irregolarmènte si agita, esso precipita al fondo, e poi sollevasi una e ancor due volte al di sopra della superficie; la spuma dell' acqua s' introduce, e riempie i polmoni, lo soffoca, e produce l' apoplesia. La cagione di questi effetti procede dalla struttura del corpo, la quale è tale, che senza il soccorso dell' arte, e dell' esercizio non è possibile di sostenere la bocca, e il naso al disopra dell'acqua: nella posizione verticale il centro di gravita del corpo umano si ritrova verso l' osso pube; si porta verso l' ombilico, quando le gambe, e i piedi sono uniti, e verso il dorso, o lo stomaco se le gambe, e le braccia sono pendenti; allora il peso della testa trae la bocca, e il naso sotto la superficie; quando poi si ritrova in posizion verticale non v' ha che il cranio, che sopranuoti, e non si può conservare la respirazione, e la vita se non se quando la testa, ed una parte dello stomaco si sostengono al di sopra dell' acqua. Acciocchè il corpo si

possa mantener diritto nell' acqua, è necessario, che il suo centro di gravità sia minore di quello del volume di acqua; ma il centro di gravità del corpo essendo a un dipresso al di sotto dell'ombilico, non è possibile di sostenerlo così elevato sopra dell' acqua, se non si aggiugne a' piedi il necessario peso. Le gambe occupano un piccolo spazio il di cui centro cade sotto di quello di tutto il corpo, che perde la direzion verticale se un apparato messo alle coscie, e alle gambe non serve di contrapeso. Perlaqualcosa sembra, che quelle cose qualunque esse siano, le quali adattare si possono alle parti inferiori sono imbarassanti, e dannose alla stabilità del corpo. Al contrario quanto più il tronco s' immerge nell' acqua, più si eleva il centro di gravità, e il corpo diviene più stabile. Quello, che in ogni caso più importa si è di dare artificialmente al volume d' acqua, che ci dee reggere una estensione maggiore.

Posti questi principj è facile di ritrovare quali siano le materie le più proprie all' oggetto in quistione. Il peso specifico comunemente attribuito al sughero, è o: 140, e perciò cinque volte più leggiero dell' acqua, ond' è, che sebbene questo peso specifico possa nell'acqua andar soggetto ad alcun cangiamento, la differenza è poco considerabile, e si può conseguentemente adoperar con vantaggio. Egli è vero, che la rugosità di questo legno lo rende soggetto ad inconvenienti, a' quali sembra si possa rimediare tagliandolo; ma allora si aprono de' pori, pei quali l' aria sfugge, e l' acqua s' introduce; con tutto ciò però il sughero è una delle materie le più proprie a quest' oggetto. Il peso specifico del giunco secco proposto dal sig. Hallonquist sta a quello dell'acqua : : o 148. : 1 000., dal che si vede, che questa

materia è sei volte e mezza più leggiera dell'acqua. Il suo peso non si accresce quando per mezzo della umidità passa al suo naturale stato. Al contrario diviene in sul principio più leggiero, ma succhiando in seguito maggiore quantità d'acqua, si svolge dell' aria, e il suo peso specifico diviene : : o. 157. 1. se per mezzo d'una forte pressione si fa uscire una maggiore quantità d'aria il suo peso diviene successivamente : : o. 296., o. 348., o. 451. 1. Alcuni giunchi de' più lunghi fortemente legati all'estremità, premuti colle mani, e immersi sino al fondo dell' acqua, sopranuotarono sempre, ma altri corti, e non legati precipitaronsi al fondo. Il giunco messo nell'acqua sotto il recipiente d'una macchina pneumatica lascia sfuggire pochissima quantità d'aria, ma sebbene premuto, e immerso si eleva sempre alla superficie. Da queste sperienze adunque si deducono le induzioni seguenti.

Il giunco secco essendo sei o sette volte più leggiero dell' acqua può adoperarsi utilmente, e preferirsi con vantaggio al sughero.

La perdita d'aria, che la compressione de' movimenti del nuotatore rende inevitabile, dee aumentar suo peso; ma non v'ha luogo a temere, che possa fra poco tempo restar inutile. E'cosa essenziale dividerlo in piccoli pezzi, e legarlo alla estremità per conservare l'aria ne' suoi pori, il suo volume, e la sua leggierezza. Due libbre di giunco secco potendo equivalere a dodici, o quatordici libbre di acqua sembrano sufficienti per un uomo leggiero, ma per altri se ne esigono tre. Del resto la sperienza può sola determinare la quantità, e la disposizione del vestito il più proprio a ciascheduno. Le sperienze fatte col giunco secco ne provarono l'utilità; ma il sig. Vilette osserva, che egli ignora, a

e non può prevedere quale essere si possa la durata di questa materia, e cosa ella diverrebbe essendo reiterate volte bagnata, e secca. Egli pensa, che il midollo di sambuco, il quale fu anche proposto a quest' uso sarebbe proprio ugualmente, e per avventura più ancora del giunco, ma ch' esso sarebbe meno comodo.

*Sommario delle scoperte Geografiche fatte dal Capitano Cook*

La prima scoperta Geografica, di cui la scienza va debitrice a questo immortal viaggiatore sono cred' io le isole *della società*, da lui la prima volta osservate nel primo viaggio ch' egli intraprese al mare del sud; nella quale occasione facendo veder chiaramente che la nuova Zelanda forma due isole l' una distinta dall'altra, riconobbe lo stretto, che le separa, e ne rilevò, e descrisse tutte le spiaggie. Scorrendo in appresso la parte orientale della nuova Olanda, sin' allora incognita a tutti i viaggiatori, riuscì di aggiugnere alle carte di questa parte del globo una estensione di terra di 27. gradi di latitudine, o a meglio dire di due mila miglia. Col suo secondo viaggio attorno al mondo egli ha risolto il grande problema del continente australe, imperocchè egli riuscì di traversare l' emisfero Sud fra il quarantesimo, e settantesimo paralello; egli dimostrò con ciò, che non vi può essere alcun contenente a meno che si ritrovi affatto vicino al polo, e in luogo affatto inacessibile alla nautica; discoperse la nuova Caledonia, la prima, e più vasta isola dell' Oceano Pacifico dopo la nuova Zelanda; oltre di ciò egli ha

pur discoperta l'isola della Georgia, e una nuova spiaggia, cui diede il nome di *terra di Sanduvik o la Thulé* dell' australe emisfero. E finalmente in questo viaggio medesimo dopo per ben due volte visitati i mari del tropico, riuscì di fissare la posiziona delle terre, altre volte ravvisate da altri navigatori, e altre pure riuscì di scoprirne sin allora non conosciute.

Il terzo viaggio però ch' egli fece fu più d' ogni altro fecondo di vaste, ed importanti scoperte, cosicchè si vuole ad ogni titolo distinguere dagli altri. Nell' Oceano pacifico del sud egli ha scoperte moltissime piccole isole, di cui troppo lungo sarebbe quì rammentarne il detaglio; e indipendentemente da questa importante scoperta, egli trovò la prima volta al nord della linea equinoziale le isole dette *Sanduvik*, la posizione, e produzioni delle quali promettono alla navigazione degli Europei molto maggiori vantaggj, che non si possano sperare da ogni altra terra di que' mari. In seguito poi egli ha scoperta, e rilevata la parte della spiaggia occidentale d' America sin' allora non conosciuta da 43. gr. di lat. n., vale a dire una estensione di 3500. mille miglia, e più; determinò la vicinanza del continente d' America con quello dell'Asia; traversò lo stretto, che gli separa: rilevò le terre di ciascuna spiaggia ad una grandissima altezza, e ha dimostrato con ciò quanto poco sperar si possa di potere dal mar Atlantico passar nell'Oceano Pacifico qualunque strada si tenti, o quella d' E. o quella d' O; e finalmente se voglionsi eccettuare il mare d' Amur, e l' Arcipelago del Giapone, de' quali noi sin' ora non abbiamo, che notizie imperfette assai, egli ha ridotta a fine l' Idrografia della parte del globo abitabile.

Oltre la cognizione di un gran numero di natu-

rali produzioni, di più di 1200. milla specie nuove di piante, di molti animali sin a que' tempi incogniti, i di lui viaggj ci dimostrarono ancora, che tutte le isole sparse per l' Oceano Pacifico furono già una volta popolate da' *Malais*, nazione antica, dedita al commerzio, e che dall' oriente inoltravasi sino all' isola di Madagascar, giugneva sino alle spiaggie d' America, passava all' isola di Pasques, e penetrava ne' mari di sud. L' analogia di lingua, e di costumi ne' popoli di Otahiti, e della nuova Zelanda, non lasciano luogo di dubitare di questa proposizione. Il Capitano Cooch ha pure osservato dietro sì fatte analogie, che la nazione degli Esckimaux e de' Groenlandesi dee riconoscere la stessa origine, della nazione de' Pecharas, comecchè questi ultimi siano abitatori di terre 1500. leghe lontane da' primi, e che non han potuto andar cercare il loro infelice clima senza orribili rischj.

Il più importante servizio, che Cook abbia reso all' umanità si è però quello d' avere scoperto un metodo certo di conservare la sanità a' naviganti ne' lunghi viaggj di mare. Questo incomparabile navigatore, che fece per ben tre volte il giro del mondo con tanta maestria, ebbe il vantaggio, che niuno può fin' ora vantare fra i viaggiatori marini, di conservare la sanità al suo equipaggio. Con 118. uomini egli fece un viaggio di tre anni, e 18. giorni scorrendo ogni clima dal 52. gr. nord sino al 71. sud, senza perdere che un uomo solo, che morì di etisia pulmonare, e che sin dal principio del viaggio era già tormentato dalla tosse. Paragonando tal risultato con quello de' morti, e degli infermi dell' Ammiraglio Anson, non si può meno, che maravigliare di sì gran differenza; nella squadra di Anson l' ottavo mese dopo la partenza niuno eccettuato lo

equipaggio era tutto scorbutico, e il nono mese aveva già perduto 84. marinarj; il vascello ammiraglio aveva gettati al mare 200. uomini morti di scorbuto, e in una parola Anson perdette più de' quattro quinti della squadra.

La società Reale di Londra ha fatto coniare una medaglia in onore di questo celebre navigatore, e una ne inviò a tutti i socj forestieri di questa Accademia. Da una parte si vede il ritratto di Cook coll' inscrizione. *Jac. Cook Oceani investigator acerrimus*, e all' intorno *R. Societas Londinensis socio suo*; al rovescio della medaglia si vede nel campo la navigazione appoggiata sopra una colonna rostrale, e sopra un globo terrestre con queste parole *nil intentatum nostri liquere*, e all' intorno *auspiciis Georgj III.*

*Osservazioni sopra i Cretini della valle d' Aosta esposte con lettera al sig. Malacarne dal sig. Baile*

Scrivo a V. S. Ill.ma in gran carta per appagare con questa materialità almeno la di lei impaziente curiosità, che in seguito a un soggiorno d' un mese e più, ch' io sto facendo in questa valle d' Aosta, si crederà in dritto d' esigere da me delle grandi osservazioni su i gozzi, e sul cretinismo, che sovventi gli accompagna. Ella non ebbe presente, ch' io m' intendo un bel nulla di Chirurgia, quando si compiacque incaricarmi di attentamente andar esaminando questa classe infelice dell' umanità, tuttavia perchè si persuada ch' io ho proccurato corrispondere alle sue graziose incombenze colla maggior premura anderò accennandole ciò che ho visto, ciò che

ho udito, e ciò che ho indotto a fare sul noto soggetto del cretinismo.

Ella dunque sappia, che il primo paese dove vi son de' gozzi in qualche rimarchevole quantità è Ivrea città 20. miglia distante da Torino. Ma pochi cretini vi sono, e forse nessuno almeno nativi di quella città. Da Ivrea in su comincia l'abbondanza di questo male, e in Venoz che è a 14. miglia distante da Ivrea ve n'è una numerosa quantità, e ne ho visto di prima qualità moltissimi. Continua così l'affare sino ad Aosta, e si estende più in su ancora a saint Pierre, a Villano, Arviè, l'Ivrogne, la Salle, e Morges. Ma in questi villaggj non è così frequente il gozzo, e meno il cretinismo. Prèsaint-Dichiè non ne ha alcuno, e solo credo, che abbi una vecchia con un gozzo. Cormajore poi e i suoi villaggj con parrocchiani nessun gozzo, eccetto in Dolonne, vi sono bensì due cretini in Cormajore.

Da questo, ch'io vengo di dirle ella capisce, che falsamente si è voluta stabilire da talun una progressione da Morga sino a Villanova ascendente, e quindi discendente sino ad Aosta; quasicchè fosse Villanova la sede principale de' gozzi. Aosta in proporzion abbonda di più, e sono altronde assicurato che di sopra a Verrez vi è Chalant, saint Victor ove ve n'è una prodigiosa quantità, coll'aggiunta del cretinismo.

Vorrei però su questa parola *cretinismo* che prima di tutto se ne accertasse il vero significato. Questo sig. Intendente Generale de S. Real intende un uomo muto, sordo, stupido, e serva uso di ragione, e in questo senso egli dice non aver visto tuttavia alcun *cretino*. Veramente tutti questi cretini, ch'io ho visto, e che quì sono discorrono a segni, benchè stupidamente, non tutti sono perfettamente sordi, e

moltissimi hanno un buon talento per certi lavori meccanici. De' due di Cormajore quello che è visibile ha una figura veramente stupida, gli cola la bava come a un bue, è rachittico, e si muove con difficoltà; pur ha una grande abilità, e con un solo coltelluccio ha fatto una ruota di legno, e questa collocata sopra due perni, l'ha resa movibile al menomo impulso, e la faceva girare esponendola all' urto leggiero di qualunque piccola acqua, che cadesse da qualche *bialera*.

Forsecchè perciò sarebbe bene esaminare la parola *cretino*, e dall'etimologia ricavarne l'essenza del cretinismo. Il sig. Villiot Chirurgo di questo Regio Spedale crede, che venga dalla parola *chretier* di cui si servono in queste montagne per indicare un minchione, come anche da noi che si dice *buon cristiano*, e che nella corruzione abbia facilmente potuto da *chretier* venir *cretein* per indicare questi poveri stupidi. Io sarei di diversa opinione, e lo crederei venir da *creta* quasi che *cretino* volesse dir *uomo di pura creta* in cui lo spirito restasse sopito, ed altro non si scernesse, che il puro animalesco ossia la *creta*, e in questo senso avrebbe ragione il sig. Intendente, il sig. Villiot però l'intende di modo, che sotto il nome di cretino vengono tutti i gozzuti, per poco che siano stupidi, e non secondo il regolare degli altri uomini, nel qual senso par, ch' ella ancor adoperi questo nome.

Comunque sia è certo, che lungo la Dora si trova quantità di questi stupidi, ed ho osservato, che nella parrocchia di Cormajore nel solo villaggio di Dolonne si trovano gozzi, che è quello appunto ove si beve l'acqua della Dora, mentre negli altri si servono di derivazioni d'acqua limpida, che scende dalle vicine montagne. Non so se à Chalant S. Vi-

ctor beveranno acqua della Dora, poichè resta assai in alto; ma a Verrez è sicuro, che non si bee altra acqua, che quella del fiume Dora sempre bianca e come siero di latte: così ancor si beve a Ivrea, e così si beve in Aosta; bensì in questa città si beve del ramo *baltea* nella vallata della *pura Dora* che scende dal Colferré, e da Aosta in giù si beve l'acqua della *Dora baltea* in seguito all'union di questo ramo colla Dora, che si fa al sortir da questa città.

Al cretinismo conduce molto la povertà. Regolarmente sono i poveri quelli, che sono attaccati di questo male, e fra i bestiami o di rado o mai si trovano cretini, e i puri gozzi non sono molto frequenti. In queste valli la povertà è grande. Non si mangia che pane nerissimo, acqua cattiva, e qualche legume o polenta: durante l'inverno si sta nelle stalle fra 'l puzzo dell'urina e degli escrementi degli animali; si corica pessimamente, e per lo più in terra, mal coperti, insomma si patisce assai.

Ho chiamato se questo male si renda ereditario, e si nasca col gozzo. Tutti mi dissero di no, e il solo Chirurgo Villiot m'assicurò, che vi è chi nasce col gozzo, ma che nè il gozzo, nè il cretinismo si perpetua di razza. Effettivamente io non posso risponder d'uomini, ma posso assicurar d'un cane del detto sig. Villiot ch'è nato con due gozzi. Che poi i cretini non perpetuino il loro male è certo sul rapporto comune: il Parroco di Cormajore m'assicurò, che in Chalant S. Victor, ove egli fu vicario, dall'accoppiamento di qualche cretino nascevano ragazzi senza difetto. Quì poi si racconta per certa la storia di due figlj cretini d'un istesso padre, di diverso sesso; ma ambi veri cretini nel più rigoroso significato, cosicchè gli tenevano ignudi attaccati nella

stalla, e gli davano da mangiare come a due bestie. Un bel dì si trovò incinta la sorella: partorì, e fece un figliuolo, che poi fu di molto spirito, e riuscì bravo assai.

Vogliono però che sia certo, che regolarmente questi tali sien figli di gente viziosa, e dedita al vino. Per quello di Cormajore è certo, che è figlio d'un uomo, che per i suoi vizi, e misfatti è dovuto sottrarsi alla comun malevolenza, ed il Curato di Cormajore m'assicura che a Chalant i più sono figlj di gente da taverna, e per lo più imbriacca. M. Villiot poi mi dice esser in Aosta rimarchevole la diminuzione de' cretini da 50. anni in quà, e che quest'epoca coincide colla introduzione del Caffè; non che il caffè abbia in nulla contribuito, ma solo per la surrogazione fatta di questa bevanda al vino, per cui la bibita di questo si è di molto minorata. Solo feci presente, che in Sardegna vi sono vinolenti in quantità, eppure non vi è verun col gozzo. Egli allora mi disse che ciò poteva provenire dalla qualità del vino, ed invero questi della Val d'Aosta sono carissimi, e potenti, cosicchè anche a me riescono di difficil digestione. Opinava però detto sig. Villiot, che il clima vi contribuisce non poco. Io non saprei che dirne, e meno ancora, qualor rifletto, che il gozzo viene alle donne in seguito alle gravidanze, ciò che fa capire, che vi è questo germe (dirò così) ascoso, e che si sviluppa al minimo impulso.

Osservo ancor di più, che nel borgo d'Aosta ove abbondano secondo M. Villiot questi cretini si attinge l'acqua dalla baltea addirittura, quandocchè nella città passa in molti *bornelli* ossiano conduttori, che la fanno poi risalire in certi *bourneaux* come quì dicono d'onde comodamente si prende. Questo lungo passaggio forse che purifica l'acqua dalla gran quantità di sabbia finissima ond'è piena.

Sulla struttura poi di questi cretini lasciai a M. Villiot particolare incombenza di secondare le sue intenzioni. Egli mel promise di farlo, e dice d'aver molti materiali preparati per rispondere alla sua memoria, che però non si dà premura alcuna di farlo primo perche la memoria particolarmente non lo riguarda; secondo perche non ha avuto ancora occasione di anatomizzare alcuna testa di questi infelici, mentre allo spedale non sono ricevuti, e muojono regolarmente senza precedenza di gran malattia. Il Parroco di Cormajore mi ha promesso quando ne muoja alcuno di sepellirlo in luogo separato, onde averne col tempo almeno il cranio.

Io non le differisco intanto un' interessante notizia. Il Cane suddetto del Villiot, che appena sente, poco vede, ed è nato con due gozzi, altro non fa che bere urina e saltare, e con ciò è pervenuto a liberarsi già d'un de' suòi gozzi, e l' altro è d'assai minorato. Chi sa, se nell' esempio di questo istinto potesse egual rimedio adattarsi agli uomini ancora? Finisco la cicalata assieme alla carta. Mille ossequi a Madama, e se le pare può intavolare corrispondenza col Villiot coll' occasione di quanto le dico. Egli lo saluta, ed io altrettanto.

Aosta li 26. settembre 1789.

*Sopra i vantaggj di allattare i proprj Bambini.*
Sentimenti di una madre.

Io non posso rammentare senza sentirmi strasciare il cuore quel barbaro tempo, in cui una madre pareva spogliarsi de' sentimenti i più cari al di lei spirito. Il piacere, che ella provava nello stringere al seno il frutto di sua tenerezza; gli occhj, che la natura le riempiva di lagrime, quasi per avvisarla quanto un sì crudele abbandono sarebbe contrario a sue leggi; tutto concorreva invano a vietarle di lasciarsi sfuggir dalle braccia il neonato bambino. Quale è adunque quella potenza barbara, che ci costringe ad operare contro il nostro proprio interesse, e l' interesse più caro? Quale è quella potenza barbara, che ci obbliga a sopprimere i nostri più teneri sensi per correre le pedate di esempi crudeli, de' quali non ci rimane che il rimorso per ricompensa? Ma è egli poi vero, che offuscata da qualche leggier pregiudizio potesse una tenera madre determinarsi ad abbandonare il proprio sangue alle mani d' avidi mercenarj, lo spirito de' quali è già corrotto nell' atto stesso, che vendono per vile danaro un' attenzione, e una vigilanza che non ha prezzo? E' egli possibile, ch' esse non siansi mai rappresentato il frutto de' loro teneri amori sottomesso al giogo duro, e pesante d' una donna selvatica, la quale insensibile alle di lui lagrime, e sorda alla di lui lamentevole voce, non gli arreca mai, se non involontarj soccorsi, allorchè è stanca dalla continuazione de' di lui gemiti? Di una donna selvatica, la quale, nissun conto facendo de' mali, che se non gli tolgono la vita, la rendono insopportabile, non crede dovere mai rendere conto delle infermità, e

degli acciacchi, cui può l' infelice andare soggetto in età più avanzata, quando lontano dagli occhi di essa, avrà dimenticato che fu un giorno nodrito di suo latte? Sventurati bambini! Quanto non era crudele il vostro destino prima, che la voce lamentevole della natura penetrasse ne' nostri cuori; ella chiese grazia per l' innocente, che noi portiamo nel seno, ed alle sue giuste querele scossa la tenerezza materna ha aperto il tesoro, e stupefatta di tante ricchezze, sentì la necessità di goderne.

Troppo poco è per una tenera madre il dar l'esistenza ad un figlio. Nell' allattare il bambino ella vuol dargli la prima prova, che più cari della propria esistenza gli riescono i di lui giorni; essa lo abbraccia teneramente, lo stringe al seno, sopra di esso rivolge gli occhi, e questi esprimono la volontà di non abbandonarlo mai più; essa gode con esso lui, e si compiace d' interpretarne i desiderj, somministrandogli quello, che a lei confidò la natura per la conservazione de' suoi giorni. Quando i suoi primi bisogni sono una volta soddisfatti, ella rivolge sopra di lui ancor più teneri sguardi, e non teme più di vedersi da esso disgiunta se non dalla parca inumana; e che d' altro ha ella a temere? Quale occhio più vigilante, e più attento di quello di una madre? In questi dolci momenti a lei pare, che i sensi non le sono dati per altro, che per vigilare ai suoi frutti. Lungi per sempre da lei que' vincoli crudeli che tolgono a' ragazzi l' uso libero delle nascenti loro facoltà; che interrompono tutte le loro funzioni, e dal momento istesso, che veggono la luce tendono a distrurre tutti i vantaggi, dai quali ne dee derivare la dolcezza della loro vita. Quale bello spettacolo proprio a soddisfare una madre, il vedere i suoi bambini liberamente abbandonarsi a tutti que' movimen-

ti, che loro detta la natura, e l' instinto, ed il leggere scritta sulla loro fronte una dolce gioja, che si sparge per ogni dove, e si comunica per sino a quelli, che gli osservano! I movimenti, e tutte le loro operazioni hanno ora ritrovata la grazia, che altre volte avevano perduta, il loro volto tutto risplende di gioja, e la franchezza madre, e figlia nel tempo stesso della libertà si manifesta in tutte le loro operazioni, le carezze, il linguaggio, tutto annunzia la felice disposizione de' loro organi. Quale piacere di una madre che vede il figlio occupato ad inezie le quali spiegano la grandezza de' di lui comodi! Ad ogni momento sembra, che essi vi dicano; *noi abbiamo rapportata una vittoria.*

Etvvas uber die VVeine und ihre verfelschung etc. *ossia sopra il vino, e la falsificazione di esso del sig. Gulielmo Martius.* 8.° Ratisbona 1789. *con questo Epigrafe* Nimium ne crede colori.

Quale sia la natura del vino in generale, quali i mezzi di renderlo piu eccellente, e squisito, quale l'utilità di correggere il mosto coll'aggiunta dell' una o dell' altra sostanza capace a rendere di buona qualità il vino più mediocre; queste sono le questioni, che prima d'ogni altra intraprende d'esaminare l' autore dell' opuscolo, che annunziamo già cognito nella repubblica letteraria per la scoperta d' un facile mezzo di fare l' impronto naturale delle piante, e qualche altra produzione economica, dal di cui studio fu naturalmente condotto alle chimiche discipline, cui ora non puossi negare, ch' egli applichi con un qualche successo. Noi non crediamo

doverci tener a lungo a parlare di queste prime ricerche del sig. Martius; mentre correndo egli le pedate de' signori Maupin, Macquer, Baumé, ed altri, cui nulla ci par che aggiunga di proprio a meritarsi l'attenzione de' nostri lettori, stabilisce che lo zuccaro, e le altre dolci sostanze unite al vino, siccome non possono in nissun conto riuscire dannose alla sanità, così non si possono rigettare come assolutamente inutili, comechè rare volte corrispondano alla aspettazione. La parte che ci par più d'ogni altra interessante nell' opuscolo del nostro autore si è quella, che tratta della falsificazione de' vini. Sotto codesto titolo non comprende l'autore, nè l'uso di alcuni d' impregnarli del vapore del zolfo, nè i mezzi di alcuni altri onde riescono di renderli proprj all' uso domestico innanzi tempo coll' aggiugnervi o zuccaro, o spirito ardente, o tartaro etc. Imperocchè egli non ravvisa in sì fatte operazioni alcun male, purchè siano dirette da mano perita, e che l'operazione sia dal negoziante comunicata all' accompratore, siccome cosa dalla quale può dipendere in gran parte la proprietà di conservarsi del vino, e in conseguenza il di lui valore. Egli non pertanto disapprova il metodo di alcuni i quali sogliono accomodare i loro vini con bacche di sambuco, aromati, fiori, semenze, erbe, legni, corteccie etc., e fà vedere gl' inconvenienti, che nascono dal troppo copiosamente impregnarli di zolfo, ed espone i danni, che risultano dal frammischiarvi le calci di piombo, la terra calcare, * l'argilla, il gesso etc.

* *Quanto alla terra calcare io porto ferma credenza, che non possa mai operare nè cattivo, nè buon effetto se non quando si frammischia con vini inaci-*

Riguardo al vino alterato con piombo il sig. Martius non crede sicuro mezzo per riconoscerlo il *liquore probatorio* proposto dal Gaubio, e composto, come ognun sa, d'orpimento, e di calce; ond'è, ch'egli consiglia di far uso di preferenza del liquore di Hanheman, il quale è composto di zolfo, e terra calcare; o a meglio dire è un fegato di zolfo calcare. Egli osserva però, che in generale nissun de' mezzi sin'ora proposti è da tanto di far vedere prontamente se un vino sia, o non alterato con piombo *. Il vino può tingersi ugualmente di color fosco all'immergervi qualche goccia di liquor probatorio comecchè non contenga atomo alcuno di piombo. Questo accidente succede ogni qual volta il vino sia alterato con siropo, con Rob di sambuco, od altri vegetali, poichè in tal caso il liquor probatorio opera ugualmente sulla materia colorante. Oltre di ciò la natura de' recipienti può sola operare questi cangiamenti; le parti coloranti del legno di quercia comunicano al vino, e anche allo spirito ardente un colore intenso, sufficiente talora quando i vasi son nuovi a formare col vitriolo marziale un precipitato. Lo stesso liquor probatorio può cangiare

---

*diti. In questo caso formando coll'acido acetoso un sale acetoso calcare può riuscire per avventura dannosa, e non sarà fuor di proposito di avvisare quelli, che non sentono molto avanti nella scienza de' reattivi Chimici, che un mezzo sicuro di riconoscerne la presenza si è di versarvi alcune goccie di una dissoluzione di sal essenziale d'acetosella nell'acqua, la quale vi forma prontamente un precipitato.* Gli Editori.

* *Vedasi a questo riguardo la dissertazione del sig. Fourcroj. Giorn. scientif. Tom. III. pag. 247.*

in fosco il color naturale del vino quando esso sia concentrato, o privo in qualche maniera di una parte dell' acqua, anche per mezzo della congelazione. Questi diversi casi, i quali lasciano molto luogo a dubitare della esattezza, e sicurezza degli effetti del liquor probatorio, non si oppongono tuttavia alla loro utilità, anzi certezza d' effetto quando i vini realmente contengono delle particelle metalliche, e il sig. Martius prende quì occasione di far vedere le differenti maniere in cui i vini possonsi impregnare di queste sostanze all' insaputa anche di chi gli forma; espone gli effetti funesti, che vengono in conseguenza degl' utensili di rame; e di quelli vernicciati con piombo, non meno che dell' uso della dragea per lavare le botti.

In uno de' foglj periodici di Berlino fu proposto l' uso dello spirito di vitriolo per conoscere se il vino sia o no sofisticato con piombo; il nostro autore adottò pienamente questo mezzo, e lo crede preferibile ad ogni altro; comunque sia piccola la quantità del metallo nel vino, si osserva prontamente divenire lattiginoso, e formarsi un sedimento metallico; oltre di ciò l' uso di questo acido, dice il sig. Martius vale ottimamente a restituire il colore, e la naturale diafaneità al vino tinto in nero da' liquori alcalini. A questo mezzo però il nostro autore ne aggiugne un' altro, il quale consiste a svaporare una considerabile quantità di vino, calcinare il residuo, e fondere le ceneri, che ne provengono col mezzo del flusso nero. Per tal maniera qualunque sia il metallo disciolto nel vino si otterrà sempre una massa metallica, e altro a far non rimane, che a determinarne la natura. Al qual riguardo il sig. Martius avvisa, che l' uso dell' alcali volatile indica il rame, e la tintura di galla indica il ferro. Quando poi il

vino contiene soltanto una piccolissima quantità di piombo ad una piccola quantità di vino svaporato si aggiugnerà un po' di grasso, e si metterà la mistura sopra un carbone acceso; allora si riconoscerà la presenza del piombo da una macchia gialla, che manifestasi; oppure si farà svaporare un po' di vino in un bicchiere di vetro, e il piombo, se ne contiene, resterà aderente alle pareti sotto forma di una crosta bianca, che si potrà facilmente ridur in piombo meschiandola con grasso, e col farla fondere sopra un carbone acceso. Questi metodi sono tutti più o meno efficaci, e sebbene non siano certamente i migliori, che ora si conoscano, noi li crediamo utilissimi, tanto più, che alcuni ci pajono avere il raro pregio di essere praticabili da chicchessia.

G. A. G.

# SCOPERTE ED INVENZIONI

## *nelle scienze, e nelle arti.*

## CHIMICA

### *Concentrazione dell' acido acetoso.*

I Chimici non conoscevano sinora, che due mezzi di concentrare l' acido dell' aceto, vale a dire per mezzo della congelazione, e con distillare un qualche sale acetoso, in cui l' acido trovandosi poco aderente alla base, come ne' cristalli di Venere, o la di cui base avendo con un altro acido maggiore affinità si possa separar l' acido senza un tale grado di fuoco capace di discomporlo. Il sig. Brugnatelli ha ora immaginato un nuovo metodo di concentrare quest' acido per via umida. Si fa secondo l' arte un sale acetoso a base di terra pesante, e questo sale si dissolve nella minor possibile quantità d' aceto distillato ordinario, allora si versa nella dissoluzione dell' acido vitriolico, il quale combinandosi colla terra pesante forma uno spato pesante indissolubile, e che perciò si precipita al fondo; si fi tra il liquore, il quale è un acido acetoso puro, e concentrato.

### *Sopra i calcoli della vescica.*

La Società Arvejana di Edimbourg aveva proposto un premio intorno le proprietà chimiche, e medicinali de' litontritici, e fu coronata la dissertazione del

sig. Pinto Azeredo del Brasile. Questo valoroso medico chimico cominciò a esaminare la natura de' calcoli, e ne trovò due specie diverse, sopra le quali ha fatti ben 106 sperimenti. Eccone il risultato generale. L' acido delle pietre della vescica scoperto da Scheele, e Bergman è molto analogo, e quasi identico coll' acido perlato. Delle due specie di pietra della vescica una è dissolubile in varj dissolventi, e l' altra affatto indissolubile in tutti i scioglienti conosciuti; le pietre, che contengono della calce, o della magnesia sono dissolubili per mezzo dell' aria fissa, preferibile in questo caso ad ogni altro litontritico. L' alcali caustico, l' acqua di calce, l' acido vitriolico presi interiormente non hanno alcuna azione sulla pietra della vescica. *Gazette salutaire.*

### *Sopra le proprietà dissolventi della canfora, e le sue affinità colle resine.*

Un fenomeno sorprendente si è senza dubbio, che la canfora, e le resine ambi indissolubili nell' acqua lo divengono quando si combinano insieme. Questo fatto era già stato osservato dal sig. Costel speziale Parigino, e riferito negli atti della Società R. di Medicina, ma il sig. Chamberlaine ha voluto ora trovare l' ordine di affinità, con cui le dissolve. Egli è il seguente. Mirra — Mastico — Balsamo del Tolu, — Belzoino — Gomma guajaco — Sagapeno — Gamboge — Sangue di drago. Essa non ha veruna azione sopra l' olibano, l' assa fetida, e le gomme pure. *Memoirs of the medical Society of London.*

## FARMACIA

### *Olio lassativo del Voglero.*

Quest'olio, che il sig. Voglero ci propone come preferibile in ogni caso all'olio di ricino carissimo, e soventi sofisticato, si compone nella seguente maniera ℞. resina di gialappa 9 gr. si vadano triturando con tre gr. di sapon Veneto, e aggiungasi un'oncia e mezza d'olio di olive purissimo. *Pharmaca selecta.*

### *Polvere aeoroforo.*

Così chiama lo stesso sig. Voglero una polvere composta d'alcali minerale 1. parte, di cremor tartaro 2. parti; e di zuccaro a gradimento da prepararsi estemporaneamente. Egli ci assicura, che con tale polvere giugne a svolgere nello stomaco istesso una gran quantità dell'aria fissa dell'alcali minerale, e che l'uso di questa polvere è preferibile assai all'antiemetico del Riverio, e di Hulm, e che in virtù supera le acque minerali di Seltz. *Ivi.*

## FISICA

### *Sopra l'artifiziale produzione dell'acqua.*

E' nota a tutti i Fisici la quistione vertente sulla composizione dell'acqua, e tutti sanno, che nella combustione dell'aria infiammabile coll'aria pura si osservano alcune goccie di acqua aderenti al reci-

piente. I Fisici antiflogistici, i quali dicono, che il peso dell' acqua prodotta è affatto corrispondente a quello delle arie adoperate, sostengono la formazione artifiziale dell' acqua, che voglion composta de' due gaz. Il sig. Pryestlei, che ha intrapreso l' esame di questo fenomeno, ha ora provato, che nella combustione di queste arie si forma dell' acido nitroso, e non dell' acqua. Cinquecento oncie (in misura) d' aria pura con una convenevole proporzione d' aria infiammabile hanno prodotto una quantità d' acido equivalente a 12, 54 gr. d' acido nitroso concentratissimo, vale a dire alla quantità necessaria per saturare l' alcali contenuto in 22 gr. e mezzo di nitro secco. Il sedimento conteneva altrettanto acido, che il liquore. Il D. Pryestlei suppone, che l' aria deflogisticata è composta di 19 parti di acqua, e di una di principio acidificante; ma quando l' aria è ben secca non si discopre, che un decimo d' acqua. Il medesimo autore ha anche prodotte nuove sperienze, che servono di cordiale al languente flogisto. *Philosophical transactions.*

### *Azione della scintilla elettrica sopra dell' aria pura, e flogisticata.*

Il sig. Cavendisk aveva già da lungo tempo osservato, che eccitando scintille elettriche in contatto a queste arie, si produceva dell' acido nitroso; e ora ha prodotte sperienze più decisive. Noi ne riferiremo una sola, che ci par tale. In un apparato pneumatochimico a Mercurio egli ha messo dell' alcali minerale caustico in una atmosfera composta d' aria vitale, e d' aria flogisticata, e vi eccitò alcune scintille elettriche. In questa sperienza l' alcali minerale fu saturato d' acido nitroso, e ne risultò del nitro cubico. *Philosophical transaction.*

*Proprietà del carbone di terra di agevolare moltissimo il traforamento del ferro, per mezzo dell' aria infiammabile.*

Il cel. sig. Vincenzo Malacarne nella corografia d'Acqui narrò già istoricamente, che un certo Monero fabbro ferrajo Acquese suol valersi del carbon fossile per agevolare il traforamento de' ferri. Il sig. abate Vassalli dice, che essendo andato in Acqui col sig. Giobert presero una quantità di quel carbone, e nell' esaminarlo ritrovarono, che dà una quantità prodigiosa d' aria infiammabile, la quale brucia con fiamma più chiara di quella delle altre specie d' aria infiammabile, e che a questa copia della suddetta aria non tardò il sig. Giobert d' assegnare la causa dell' ammollimento del ferro rovente prodotto dalla polvere di quel carbone. *Vassalli lettere fisico-meteorologiche pag. 186.*

---

## FISIOLOGIA

### *Azione dell' aria infiammabile sopra il sangue.*

E' cosa assai conosciuta, che il sangue è soggetto a riguardevole cangiamento di colore quando circola in un animale vivente, imperciocchè il sangue arterioso vivace nel suo passaggio pe' vasi capillari al sistema venoso acquista un colore cupo, e livido, e riprende la floridezza, e vivacità propria della porpora ne' polmoni. Il D. Priestley aveva già dimostrato, che alterazioni simili nel colore del sangue sono prodotte coll' esporlo all' aria pura, ed all' aria infiammabile. Imperciocchè, quando il purpureo arterial san-

gue viene esposto all' aria infiammabile, o a qualunque altra specie di fluido aereo, che si sa contenere aria infiammabile, la di lei base acquista speditamente il livido, e cupo colore del sangue venoso. E per lo contrario, quando il sangue venoso è esposto all' aria pura acquista la lucentezza, e floridezza del sangue arteriale; e queste alterazioni sono prodotte in un grado uguale, quando una sottile vescica tramezza l' aria, e 'l sangue. Il medesimo filosofo ha provato, che l' aria, ed il sangue, i quali sono impiegati in questi esperimenti subiscono cambiamenti opposti, imperocchè l' aria pura è viziata coll' esporla al sangue venoso; e per lo contrario l' aria infiammabile è assorbita, e l' aria flogisticata è migliorata collo esporle al sangue arteriale: dalla quale ultima circostanza è chiaro l' arterial sangue avere una attrazione per l' aria infiammabile, o la sua base.

Ora che l' aria infiammabile produca un cambiamento di colore nel sangue, quando sia introdotta nelle vene d' un animale vivente, appare dalla seguente bellissima sperienza tentata dall' ingegnoso amico del Dottor Cravvford, il Dottor Hamilton. Tre legature furono fatte nella vena giugulare d' un gatto, e la porzione di vena contenuta tra due delle accennate tre legature, essendo prima stata vuotata del suo sangue, fu riempita d' aria infiammabile. L' aria essendosi ritenuta in questo stato col turare l' apertura, per cui fu introdotta, la legatura di mezzo fu sciolta, epperciò a quel sangue, che si conteneva in quella parte di vena, che si era compresa tra la legatura di mezzo, e la terza si permise il mescolarsi coll' aria infiammabile. Passata un' ora se ne cavò il sangue, il quale fu ritrovato fluido, e che aveva acquistato un colore quasi così nero come

l' inchiostro. Al tempo, in cui questa sperienza fu fatta, una quantità di sangue per quanto si potè eguale quasi alla prima fu similmente intercepita tra mezzo a due legature, le quali furono annodate alla vena crurale del medesimo animale. Questo sangue essendo cacciato, si trovò in parte rappreso; non però a segno tale da essere immiscibile coll' acqua. A queste porzioni di sangue furono aggiunte eguali quantità d' acqua; ed allora apparve, che quella porzione di sangue, la quale era stata esposta all' aria infiammabile compartiva all' acqua una tinta molto più oscura, che quella, la quale era stata cavata dalla vena crurale. Quindi appare, che quando s' introduce aria nelle vene di un animale vivente, essa accresce la lividezza del sangue, e diminuisce nel medesimo tempo la sua tendenza a coagularsi. L' aria infiammabile impiegata in questa sperienza erasi sviluppata dalla limatura di ferro sciolta nell' acido vitriolico. Non si può dubitare, che si sarebbe prodotto il medesimo effetto collo esporre il sangue a quella specie d' aria infiammabile, la quale si ottiene dalle sostanze animali. Da questa sperienza cava il Cravvford le seguenti induzioni.

Poichè il sangue arteriale soffre il medesimo cambiamento di colore ne' vasi capillari, che egli soffre coll' essere esposto all' aria infiammabile; poichè egli attrae quel fluido; e poichè la separazione dell' aria infiammabile dalle sostanze animali è promossa dal calore, e dalla tendenza dei sughi alla putrefazione: noi possiamo, dic' egli, conchiudere con sicurezza, che il cambiamento, il quale soffre il sangue ne' vasi capillari nasce dallo impregnarsi di questo infiammabil principio; e siccome l' assorbimento dell' aria infiammabile, o della di lui base è la cagione del cangiamento prodotto nel colore del sangue per

quel tempo, in cui muove ne' vasi capillari: noi possiam pure conchiudere, che quando il sangue ricupera nuovamente nei polmoni la floridezza del color suo se ne separa il principio infiammabile. Noi possiamo riguardare questa conclusione tanto più certa, che il sangue venoso ne' polmoni è esposto all' azione di quella specie d' aria, la quale in altri processi flogistici si sa combinarsi col principio infiammabile. Nel processo della respirazione, adunque, l' aria pura, la quale è ricevuta dentro a' polmoni, si combina con una porzione di aria infiammabile contenuta nel sangue venoso, e da questa combinazione si produce per l' aria fissa, ed il vapore acquoso, siccome da tanti valenti fisici è stato ultimamente dimostrato.

---

## MATERIA MEDICA

*Efficacia della* digitalis purpurea *nella idropisia.*

Sono alcuni anni, che avendo il D. Vittering messa a cimento questa pianta contro l' idropisia pubblicamente assicurò, che rari furono i casi, in cui non ne ottenesse l' intento. Quindi questa pianta divenne celebre, e molti medici dietro l' asserzione del sig. Vittering l' amministrarono in Inghilterra contro tal malattia. Uno fra i medici, che più di tutti l' amministrarono, è da credersi fosse il sig. Letsom, il quale non ebbe timore d' impugnare i fatti del Vittering, e sostenere pubblicamente con una memoria inserita fra quelle della Società Medica di Londra, che questo rimedio rare volte corrispose all' aspettazione, e che anzi ha soventi prodotti inconve-

venti grandissimi anche allora quando contribuì d'assai alla evacuazione dell' orina. Fra i varj casi, che il sig. Letssom rapporta per provare le di lui asserzioni merita più d'ogni altro attenzione uno, che che noi crediamo poter quì riferire, con quelle preliminari generalità, che si permette l'autore. Il primo effetto, dice egli, ch' io osservai nello amministrare la *digitalis purpurea* si è un lentore considerevole nel polso, così che nelle persone, in cui il numero delle pulsazioni ascende ciascun minuto ordinariamente sino a 70 fu ridotto soventi a meno di 56. Questo fenomeno arriva nello spazio di 24 ore dopo l'uso del rimedio; ma continuandone l'uso il polso ripiglia la primiera celerità, ed anche una maggiore; nel medesimo tempo diviene depresso, e in tutto il corpo si sparge una considerabile languidezza, e le estremità, e le mani più di ogni altra divengono freddissime al tatto.

## *Sopra l' efficacia del* cortex Geofroea Surinamensis.

Sopra di questa pianta è uscita a Leiden recentemente una bella memoria del sig. Bondt. Dalle osservazioni sue proprie, e da quelle abbondanti di parecchi altri medici sembra risultare, che questa corteccia non abbia pari nelle proprietà di uccidere i vermi. Fà maraviglia il sentire la quantità di pituita viscosa, che questo rimedio fa evacuare, e l'uso di esso contro ogni aspettazione guarisce soventi anche malattie, che si suppongono provenienti da' vermi, senza però operare alcuna evacuazione. Essa opera anche per le vie urinarie, per secesso, e per vomito. Per la qual cosa il sig. Bondt la propone contro le affezioni croniche anche non verminose. Egli confessa

però, che l' uso di questo rimedio non va sempre esente da inconvenienti, poichè eccita talora nausee, e vomiti, e grandi angoscie, sopratutto allor quando si amministra in gran dose.

## MEDICINA

### *Efficacia dell' arsenico nelle febbri intermittenti.*

Sono già tre anni circa, che il D. Fovvler ha pubblicato osservazioni, le quali provano essere l' arsenico uno specifico contro le febbri intermittenti, ma nissuno, che noi sappiamo, ha fatto l' esperimento di questo pericoloso rimedio sino a quest' ora, che il sig. Jenner ne confermò la virtù con una lettera al D. Simmons. Questo valente chirurgo ci assicura, che avendolo praticato con duecento ammalati, e più, ne fu intieramente soddisfatto, anche allor quando fu più volte inutilmente amministrata la china china. *London medical Journal.*

### *Guarigione di un cancro al naso.*

Il sig. Halle chirurgo a Clausthal ha pubblicata la storia di un cancro nel naso, che dopo varj rimedj inutilmente adoperati riuscì di guarire col metodo seguente.

Prend. mercurio vivo mezz' oncia, e si estingua secondo l' arte con mezz' oncia di estratto di saturno del Goulard, indi aggiungasi mezz' oncia di pietra calaminare, un' oncia di cera bianca, altrettanto di butirro fresco, e facciasi del tutto un unguento. Questo topico è uno specifico per tale malattia, ma il sig. Halle stimò di unirvi l' uso del mercurio gommoso di Plenk. *Bibliot. Chirurg.*

## *Specifico per il male de' denti.*

In un' opera recentemente stampatasi a Lipsia col titolo di *médicamens sans masque*, il sig. Lenhardt, che n' è autore consiglia il seguente rimedio, che assicura essere specifico. ℞. Sal ammoniaco una dramma, estratto d' oppio quindici gr., si dissolva il tutto con quattro oncie di aceto, e facciasi del tutto un liquore da adoprarsi tepido. Lo stesso autore annunziò parimenti di aver riuscito a guarire la tigna con ugnere il capo diverse volte d' olio filosofico, e ci avvisa, che la *gratiola* è il migliore specifico contrò il verme solitario.

## *Rimedio per le serpigini.*

Il sig. Bel annunzia un rimedio, il quale egli vide sempre corrispondere alla aspettazione. Eccone la formola. ℞. Latte di zolfo due oncie, zuccaro di saturno uno scrupolo, acqua di rose otto oncie; si faccia del tutto una mistura da adoprarsi ne' bisogni. *Traité de la curation etc.*

## *Mistura antivenerea.*

Così chiama il sig. Muller una mistura, ch' egli consiglia di adoperare siccome efficacissima contro le gonorree; essa è composta di tre grani d' estratto di aconito, mezz' oncia di liquor anodino minerale, e due dramme di liquore di corno di cervo succinato. La dose è da 20 a 40 goccie *Prakthisches Handbuch etc.*

### *Virtù mediche dell' acido spatico.*

L' acido spatico discoperto la prima volta da Scheele è un acido di natura particolare, il quale finora non ha servito che ad alcune sperienze chimiche, e a far meglio conoscere la natura dello spato, da cui ricavasi. Tuttavia un acido dotato di particolari proprietà meritavasi a più d' un titolo anche l' attenzione de' medici; e veggiamo ora, che anche sotto questo punto di vista considerollo il sig. Delius presidente dell' Accademia de' curiosi della natura. Dalle sperienze, che questo valente medico chimico ne ha fatte in varie malattie, risulta essere questo acido efficacissimo nelle affezioni artritiche, in cui i liquidi, e la linfa sono inspessiti, e rapporta a questo riguardo cure portentose, che egli operò con questo sólo acido. *Adversar. argum. Physico-medic.*

### *Osservazioni mediche miscellanee.*

Il medesimo sig. Delius annunzia nel libro stesso, che noi abbiamo citato, che l' acido di cedro in bevanda è uno specifico per le cardialgie, e gli altri mali di stomaco. Quindi egli ci annunzia, che i fomenti fatti con foglie di vite, d' aristolochia, di cavoli, di pazienza, e di sambuco sono un rimedio sovrano contro le infiammazioni, e contro gli esantemi.

### *Metodo d' amministrare la china china.*

Il sig. Bell dopo una lunga serie di ricerche intorno al migliore metodo d' amministrare la china china ne' casi, in cui credesi conveniente, ha creduto potere stabilire, che la formola seguente si è

quella, che meglio di ogni altra si adatta anche agli ammalati di gracile temperamento, e che non reggono alle altre preparazioni di china china. ℞. *Aq. alex. simpl. — Cinam. lact. aa. onc. 3. aromat. onc. 2. cort. peruv. subt. pulv. onc. ss. m. dos. cochl. 2. omni hora sum. agit. phiala.*

*Sopra il vomito abituale delle donne gravide.*

Il sig. Lethsom ha pubblicato un metodo di cura, ch' egli praticò con successo in tale malattia anche ne' soggetti i più irritabili, e vicini a succombere ad una inanizione totale. Il suo metodo è il seguente; prima di tutto un clistere lassativo di brodo, quindi molti altri di semplice latte di vacca con 20 goccie di laudano liquido. Contemporaneamente pediluvj con una concentrata decozione di china china per formare i sudori notturni, e un linimento anodino allo stomaco. Astinenza totale per quanto è possibile dagli alimenti. Con questo metodo egli assicura aver riuscito di operar la guarigione in quattro giorni. *Memoirs of society of London.*

---

## CHIRURGIA

*Efficacia dell' oppio nella infiammazione.*

Sono pur troppo cogniti gli effetti funesti della infiammazione nelle malattie chirurgiche, e a questo riguardo il sig. Bel consiglia l' uso dell' oppio, il quale, dic' egli, si dovrebbe impiegare ogni qual volta il dolore, e l' irritazione sono considerabili, come succede nelle infiammazioni di grand' estensione. Allora l' oppio amministrato in gran dose pro-

duce effetti assai rimarchevoli. Ne' casi di ferite considerevoli fatte con instromenti taglienti, e acuti, o nelle altre operazioni di maggiore rilievo non si dee usare l' oppio, che in gran dose, acciò possa spiegare un' azione decisa; senza tal circostanza in vece di esser utile potrebbe produrre funesti effetti. E questa è per avventura la cagione, per cui con troppo precipizio si è condannato l' uso degli oppiati in tutti i casi d' infiammazione. *Traité de la theorie, & de la curation des ulceres.*

*Osservazioni sopra un intestino contratto, e scirroso.*

Tale è il titolo di una dissertazione del signor Shervvin, la quale si legge nelle memorie della Società medica di Londra. Quest' articolo fa conoscere una malattia di natura difficile a giudicarsi, e che non ammette per avventura altro rimedio, che palliativi; nel tempo stesso, che questa cognizione mette a coperto i medici dal rimprovero degli infermi, e loro indica i mezzi di sollevarli. La contrazione dell' intestino scirrosa si presenta con aspetto di diarrea, o di dissenteria, ma coll' introdurre le deta, è facile di conoscere il ristringimento, il quale è tale, che non lascia passare che escrementi fluidi, e si oppone per sino all' uso de' clisteri a meno che si proceda con grande avvedutezza, e perizia anatomica. Le conseguenze della malattia sono la gonfiezza del basso ventre, dolori nelle intestina, vomiti quasi non mai interrotti, e una vera passione illiaca, che è quella pur troppo destinata a terminare la scena. L' autore, che crede la malattia affatto incurabile consiglia quale ottimo palliativo la parsimonia negli alimenti, e tra questi un' ottima scelta de' più nutrienti.

# STORIA NATURALE

## BOTANICA

### *Nuova specie di* scrophularia.

S. Viridiflora — *foliis interrupte pinnatis*; *foliolis ovato oblongis*, *serratis*, *utrinque glabris*; *racemo terminali*, *subnudo*, *longissimo*.

Rassomigliante alla *scrophularia sambucifolia*. Cresce alta sei piedi ne' luoghi umidi lungo le rive del mare.

### *Nuova specie di* orobanche.

O. foetida — *caule simplicissimo pubescente*, *antheris exertis mucronato spinosis*.

Un attributo particolare di questa specie si è l'avere alla sommità della spica un ammasso di piccole foglie, o di *bractee* lineari.

### *Nuove specie di* Geranj.

G. Numidicum — *caule decumbente foliis oppositis bipinnatis*, *glabriusculis inaequalibus*, *pedunculis bifloris*. Questa specie fu comunicata dal signor abate Poiret al sig. de la Mark, il quale sbagliando chiamolla G. *Æthiopicum*. L' abbate Cavanille, che l' ebbe parimenti in dono dal sig. Poiret la chiamò *G. Bipinnatum*. Cav. 126.

G. Botrys — *Caule supino*, *foliis cordatis*, *oblongis*, *sinuato — pinnatifidis hirsutis*, *fructibus longis*, *erectis*. Comune ne' mesi di maggio ne' vasti prati della *Mazoule*.

## MINERALOGIA

*Pietra elastica.*

Fu ultimamente scoperto vicino a Casselton nel Dersbihire in Inghilterra una specie di petrolio denso, ed elastico in tutto rassomigliante alla resina elastica, colla quale gode in comune della proprietà di levare dalla carta le macchie d'inchiostro. Vedendo noi per la prima volta ben descritta questa singolare produzione del regno fossile, crediamo doverla far meglio conoscere alla patria colle parole stesse del sig. Magellan. Essa è di color bruno intenso quasi nero, e talora se ne trova di color giallo bruno simile al color della resina. Riguardo alla elasticità sarebbe difficile di ritrovare fra essa, e il Caoutchouc alcuna differenza, eccettuatane la coesione delle parti, che nella pietra elastica è minore. Essa abbrucia come la resina elastica ordinaria, e come essa si cangia in un denso fluido oleoso. *An essai tovvards a system of mineralogy.*

---

## ECONOMIA

*Metodo di preservare gli erbaj dagli insetti.*

Quest'argomento ha fatto scrivere al sig. Bergius una dissertazione, che si trova inserita tra quelle dell'Accademia R. di Svezia. Gli insetti devastatori delle piante sono al dir dell'autore tre soli, cioè il *ptinus fur*, il *dermestes mollis*, e il *termes pulsatorius.* Le sostanze odorose non valgono per allontanare questi animali, i quali non guastano le piante

conservate in luoghi caldi tanto come quelle che si conservano in luogo freddo. La coloquintida unita alla colla non produce alcun buon effetto; il sublimato corrosivo è utile; ma il mezzo migliore si è di aprire soventi i fogli di carta, in cui sono stese, d'allontanare dalle muraglie lo scrigno in cui si conservano, e di rinnovare in ogni maniera soventi l'aria nella state. *Kongl. Vetensckaps etc.*

*Sopra il mezzo d'allontanare il freddo dalle piante.*

Ecco un argomento curioso, ed utile ultimamente trattato dal sig. Barone di Bienenberg. I mezzi di cui si vale egli li chiama *abduttori* del freddo, e altro non sono che corde di paglia, le quali artificialmente si avviticchiano intorno al fusto dell'albero, in tal maniera disposte, che le loro estremità siano immerse in un recipiente ripieno di acqua fredda, nel quale per mezzo di un peso si fanno giugnere sino al fondo. Essa è cosa comoda il raccogliere nel medesimo vaso gli *abduttori* di molte piante, ma a tale oggetto è necessario di osservare, che i rami delle piante non ricoprano la superficie de'vasi, per non mettere alcun ostacolo al freddo di agir sopra il vaso, ed essere attratto dall'acqua. Questa precauzione è segnatamente indispensabile per i frutti primaticcj, e per quelle piante, le quali fioriscono anticipatamente in primavera, e che per conseguenza sono più esposte a'geli di marzo e di aprile. Il sig. de Biennemberg rapporta a questo riguardo non poche sperienze dalle quali risulta, che questa pratica ha sempre liberate le sue piante dal gèlo quando quelle cui non applicò *l'abduttore* furono assai danneggiate, e ottenne altresì per tal modo i frutti anticipatamente, Noi desideriamo, che queste spe-

rienze siano ripetute in Piemonte. *Notices litteraires de Ratisbone.*

## *Olio, che non irrancidisce.*

Nel ristretto, che il sig. Gibelin ha fatto delle transazioni filosofiche di Londra noi leggiamo un articolo relativo all'economìa, il quale può meritarsi l'attenzione de' nostri agricoltori, e può per avventura somministrare materia onde soddisfare la società agraria riguardo al problema proposto dal sig. Barone della Turbia. La specie di noce di terra detta dal Cavaliere Linneo *Arachis hypogæa* somministra un olio dolcissimo, e piacevole, il quale ricavasi per espressione siccome l'olio ordinario, e dicesi, che non irrancidisca giammai. La pianta è originaria di Affrica, dove i negri la mangiano ghiottamente, ma ora oltrecchè è divenuta comune a Surinam, al Perù, ed al Brasile, noi sappiamo, che già da molti anni coltivasi felicemente a Nancy; perlaqualcosa è da credersi, che possa non meno bene riuscire nel nostro clima.

## *Cera lacca di colore azzurro.*

La cera lacca di colore azzurro fu sempre inutilmente cercata, i più fini, e più sodi colori avendo tutti mediante l'azion del fuoco necessaria all'operazione l'inconveniente di cangiarsi in nero. Tuttavia dopo lunga serie di ricerche con i varj colori azzurri, che si conoscono, è giunto a riuscirvi il sig. Schiker coll'azzurro montano, ecco la descrizione del suo metodo. Egli prende due oncie di cera lacca chiara, ugual dose di trementina, e un'oncia di azzurro montano finissimo, il quale prima sia stato

macinato con un oncia di talco abbruciato. Fa fondere al fuoco la cera lacca, e la trementina, si mescola la polvere, e quando il tutto è perfettamente unito insieme la riduce secondo il metodo ordinario in piccoli madalleoni.

*Sopra l' uso della semenza del trifolio nell' arte della tintura.*

Il sig. Voglero di Weilbourg avendo inteso, che in Inghilterra, e in Isvizzera si fa uso per tingere le stoffe di color verde della semenza del *trifolium pratense purpureum majus* Ray, il quale è una varietà del trifolio pratense, ha intraprese su questo punto alcune poche sperienze, delle quali eccone i risultati, da lui pubblicati negli annali Chimici del sig. Crell; sei dramme di semenza contusa bollite in una libbra d'acqua, alla consumazione del quarto lasciarono una decozione mucilaginosa, la quale colle ceneri clavellate veste un color giallo oscuro, e coll' acido vitriolico un color giallo chiaro. La soluzione di stagno, e quella di alume la cangiano in giallo di cedro; quella di vitriolo di rame la cangia in color verde giallo, e il vitriolo di ferro vi produce un sedimento nericcio verde. La lana preparata coll' alume, e col sapone, macerata nella decozione di questa semenza si tinse di color giallo d'aranci. La lana preparata colla dissoluzione di stagno, diluta con acqua marina, macerata nella decozione del seme, si tinse di vivacissimo color giallo di cedro. Quella preparata colla dissoluzione di vitriolo di rame, vestì un color giallo carico poco vivace. La lana preparata col vitriolo di marte si tinse di color verde di bottiglia. Tutti questi colori gialli sono assai solidi, e tutti si possono cangiare in ver-

de coll' indigo. I medesimi risultati ottenne pure il sig. Voglero dalla semenza della *medicago sativa*.

---

## ACCADEMIE

La società Harvejana di Edimbourg propone per l'anno 1790. il seguente quesito.

*Determinare la natura, e le proprietà delle produzioni medicinali, che si ottengono dalla combinazione dello spirito ardente cogli acidi*. Questo argomento curioso, e importante, e sin' ora poco discusso può lasciar luogo a molte sperienze, e ingegnose viste segnatamente riguardo a tre diversi prodotti, che si ottengono dalla combinazione dell' alcool coll' acido vitriolico, vale a dire l'etere, il liquore anodino, e l'olio dolce di vitriolo, quindi può rischiarire la produzione dell' acido acetoso osservata da Scheele, e da altri Chimici Tedeschi in operazioni di questo genere. Gli effetti generali di queste tre sostanze sul corpo umano, i casi in cui possono riuscir utili, e la maniera con cui gli acidi, e lo spirito ardente reciprocamente modificano l'uno gli effetti degli altri, presentano il più vasto campo alla sagacità d'un filosofo Medico, e d'un filosofo Chimico, e noi desideriamo di vedere sopra questo argomento copiosi scritti. Le memorie saranno inviate franche di porto al sig. Duncan Medico di S. A. R. il Principe di Galles per la Scozia.

L'Accademia Imperiale di Pietroborgo propone parimenti un quesito importantissimo per l'anno prossimo 1790., e ha stabilito un premio di mille ducati d'Olanda per chi distinguerassi nello scioglierlo. Il problema, che si aggira intorno la materia colorante

è compreso ne' seguenti termini 1.° *Di quale specie di corpi misti è la materia colorante?* Il nome di zolfo, che gli hanno dato gli antichi è egli fondato? Per quali caratteri si rassomiglia allo zolfo comune? e per quali ne è diverso? E' essa forse d'un genere di corpi misti differente? Forma essa forse una particolare sostanza, che non si possa riferire ad alcuno degli altri generi? 2.° Di quale natura è il sale, che fissa il flogisto? E' un acido? Un alcali? Un sale neutro? Se esso è un acido, siccome è probabile, qual è quest'acido, che rende principalmente il flogisto proprio a questa modificazione de' raggj luminosi? 3.° Di quale natura è questa parte terrea, che è la più propria a ricevere il flogisto sciolto dal suo sale. 4.° D'onde dipende la diversità de' colori? Dipende essa forse soltanto dalla differente mistura degli stessi principj constitutivi dalla medesima sostanza colorante, o dalla diversa proporzione del sale, che fissa il flogisto? Oppure, *siccome non v'ha per quanto sappiasi, che una sola specie di flogisto nella natura*, dipende essa dalla diversità del sale fissante medesimo? Oppure la parte terrea influisce essa anche sopra la determinazion de' colori? 5.° Finalmente se la differenza de' colori dipende dalla mistura, da quale mistura? Oppure s'ella dipende solamente dal sale, quale è la specie di sale necessaria a produrre il color rosso, o verde, o ceruleo, od altro? L'Accademia crede, che anche quest' ultima circostanza per mezzo di sperienze ben combinate puossi determinare.

# NOVELLE LETTERARIE

## ALLEMAGNA

*Chemische versukhe etc.* Sperienze chimiche sopra una terra salina nuovamente scoperta ne' contorni di Jena in Sassonia. *Del sig. Fuchs.* 8°. *pag.* 24. *Jena* 1789.

Il complesso di tutte le sperienze contenute in quest' opuscolo si riduce a far vedere, che la terra salina in quistione contiene un vero vitriolo di magnesia identico con quello, che si ricava dalle acque di sedlitz in Boemia. In Piemonte si conoscono in abbondanza di queste terre, di cui se ne trovano in moltissimi luoghi.

*Dissertatio physico-medica de magnetismo etc.* Dissertazione fisico-medica sopra del magnetismo minerale, e animale. *Del sig. Kumpel de Wasunge.* 4°. 50. *pag. Jena* 1789.

L' autore di quest' opuscolo sembra inclinato a credere, che nel magnetismo ritrovare per avventura si possa la medicina universale degli alchimisti.

*Lettre de Mr. de Vanmarum etc.* Lettera del sig. Vanmarum al sig. Cavaliere D. Marsilio Landriani professore di Fisica a Milano, contenente la descrizione di un apparato destinato ad operare il fregamento in una macchina elettrica di nuova construzione, i di cui effetti sono superiori d' assai a quelli, che si ottengono nel metodo ordinario. 4°. *fig. pag.* 8. *Haerlem* 1789.

Con quanto successo il celebratissimo Fisico di Haerlem si vada occupando della perfezione della scienza elettrica, lo hanno già fatto conoscere le molte, e importantissime discoperte, ch' ebbe la

bella sorte di comunicare col pubblico. Nell' apparato in quistione nulla resta a desiderare, che l' economia, ma anche questa è compensata dalla forza degli effetti, onde noi crediamo, che questo apparato sarà fra poco adottato da tutti quelli, che si vogliono destinare a fare sperienze elettriche.

---

## FRANCIA

*Coup d'oeil etc.* Osservazioni sopra l'utilità del commerzio. *Del sig. Baudisson. T.* 1. 8°. *pag.* 84. *Parigi* 1789.

Libro utile, e importante; frutto di un religioso autore, il quale è già cognito nella repubblica letteraria per altro libro, in cui cercò di unire il cristianesimo colla filosofia.

*Eloge funebre de Mr. le Marechal Duc de Biron. Del sig. Abate Baral in* 12. *pag.* 32.

Il chiaro autore di questo elogio non si contenta di rendere ad un militare benemerito della patria l' omagio, che gli è giustamente dovuto; ma tesse ancora con erudite annotazioni una storia succinta delle prodi imprese del suo eroe. Il Duca di Biron tentò due uscite vigorose nell' assedio di Praga nel 1742. Sono rari gli esempj d' azioni sì memorabili, di cui i Francesi abbiano saputo sì poco trarne profitto nella pericolosa loro posizione. La prima uscita si fece il dì 19. agosto, l' altra a' 22. Il Duca di Biron fu gravemente ferito, e allora si fu, che il Re lo nominò Luogotenente Generale, e cavaliere, degli ordini del Re. Nel 1745. alla battaglia di *Fontenoy* difese una posizione, dalla quale dipendeva la sorte di tutto il memorabile fatto di quella giornata;

esso fu attaccato per ben tre volte, e sempre ha rispinti gli Inglesi; in questo fatto furono sotto di lui uccisi l'un dopo l'altro tre cavalli, due feriti, ed egli stesso ha ricevuto un colpo di fucile. Il Re lo compensò con distinzione, dichiarandolo Colonello del reggimento delle guardie Francesi. Queste sono le principali imprese dell'eroe celebrato dal signor abate Barral.

*Tables de Jupiter, et de Saturne etc.* Tavole di Giove, e di Saturno. *Del sig. de Lambre membro delle Accademie di Berlino, Stokolm, Upsal, Amiens, Torino ec.* 4°. *Parigi* 1789.

Queste tavole sono destinate a far parte del 11 volume delle memorie de' letterati forestieri adottate dall' Accademia R. delle Scienze. L'autore ha creduto doverle altresì pubblicare separatamente per soddisfare alla giusta impazienza degli astronomi, che finora non hanno veduto, che tavole ben imperfette di questi due pianeti. Gli errori delle tavole dell' Allejo erano di 11 minuti per Giove, e di 22 per Saturno. Il sig. de Lambre ajutato dalla teoria del sig. de la Place, e per mezzo di una immensa fatica giunse a ridurre questi errori ad alcuni secondi, e rese per tal maniera un essenziale servizio all' astronomia, come già ne rese un altro colle sue tavole del sole recentemente stampate nella terza edizione dell' astronomia del sig. de la Lande.

*Observations, experiences etc.* Sperienze, osservazioni, e memorie sopra l'agricoltura, e le cagioni della mortalità de' pesci nelle paludi nell' inverno 1789. *Del sig. Varenne de Fenille. T.* 1. 8°. a Lione 1789.

Quelle osservazioni, e sperienze, che tutte s'aggirano intorno all' economia dovendo sempre essere ben accolte, non dubitiamo del successo di questo libro.

## ITALIA

Dalle stampe del sig. Giuseppe Galeazzi librajo, e Regio stampatore in Milano è uscito l'avviso, che in breve riceverà in commissione varie copie del catalogo della celebre, ricchissima, e sceltissima biblioteca del sig. P. A. Bolongari Crevenna d'Amsterdam, la vendita della quale si farà in detaglio numero per numero al maggior offerente in detto Amsterdam dai 26 aprile sino ai 15 giugno dell'anno prossimo 1790. Questo è in cinque volumi in 8°., ed è de' più interessanti tanto per la gran copia di superbi manoscritti, di preziosissime antiche edizioni, e di libri rari, ed importanti in ogni genere, quanto per le note bibliografiche, di cui è corredato. Gli amatori, che desidereranno di provvedersene, si compiaceranno ordinarlo al sig. Gaetano Balbino librajo in dora grossa, dal quale lo potranno ricevere prontamente a Torino.

*Storia filosofica, e politica della navigazione, del commerzio, e delle colonie degli antichi nel mar nero.* Del sig. Formaleoni. T. 2. 8°. Venezia 1789.

Noi abbiamo già annunziato il primo volume di quest'opera, che è terminata con quello, che presentemente annunziamo, al quale il sig. Formaleoni ha aggiunta una erudita, e dotta dissertazione sopra i fonti degli errori nell'antica geografia del mar nero, che noi faremo meglio conoscere.

# INDICE

*Novelle letterarie.*



NB. *La tavola meteorologica per il mese di settembre si troverà nel giornale prossimo.*

## *Errori del terzo, e quarto tomo.*

N. B. alla pag. 346. del tomo terzo, linea ultima dopo la parola *affinità* si legga *lo possa cedere all' acido vitriolico, per combinarsi poscia collo zolfo, sopra di cui si sa, che ha pochissima azione.* Gli editori.

| | | *Errori* | *Correzioni* |
|---|---|---|---|
| *Pag.* 12 | *lin. ult.* | rappresenta | rappresa |
| 24 | 26 | completo | incompleto |
| Ivi | *ult.* | dette | delle |
| 25 | 26 | Kaygrass | Ray-grass |
| 27 | 27 | sarà | fara |
| 33 | *ult.* | coltizione | coltivazione |
| 34 | 13 | s' applicavano | v' applicavano |
| 52 | 18 | una e ancor due | una, o ancor due |